

SI - PALLI

A

· BIBLIOTÈCA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala 13

16. VIII. 10



STORIA
DI
S. SILVESTRO
TESTO DI LINGUA
INEDITO

20937

STORIA DI S. SILVESTRO

TESTO DI LINGUA INEDITO

PUBBLICATO

SECONDO LA LEZIONE DI UN CODICE PROPRIO

DA

MICHELE MELGA

SOGLIO CORRISPONDENTE DELL'I. R. ATESEO ITALIANO DI VENEZIA
E DELLA REALE ACCADEMIA PULCRITANA DI NESSINA



NAPOLI
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA
GIOVANNI LIMONGI

1859



EDIZIONE
DI 274 ESEMPHARI
PROGRESSIVAMENTE NUMERATI,
DE'QUALI I PRIMI 24
IN QUARTO

Esemplare di N.° 105

AGLI
AMATORI DELLE ANTICHE SCRITTURE

MICHELE MELGA

Questa Storia di S. Silvestro, ch'io credo di publicar come inedita (dico così, perchè so per esperienza quanto sia fallace cosa asserir ciò con troppa sicurezza), l'ho tratta da un codice cartaceo in folio piccolo di lettera del secolo decimoquinto, da me comperato, or son quattro anni, in Roma dal librajo Giovanni Gallarini. Ma di questa notizia non si contenterebbero i curiosi indagatori di siffatte cose, se di esso io qui altresì non facessi la descrizione, non potendo pur dire, chè no'l so, quali sieno stati i possessori di quello prima che nelle mani al Gallarini venisse. Il Codice, dunque, è scritto a due colonne, numerato, dalla stessa mano, di pagine 93, soltanto a facce *retto*, con due carte in bianco, l'una in principio, in fine l'altra; nè posso dirlo, salvo per qualche carta qua e là annerita dal tempo, malamente conservato, grazie forse alla lega-

tura non antica, portante scritto sul dorso *Giardino di Consolazione*. Le quali parole, tosto che il Codice mi venne innanzi, m'indussero a credere d'aver rinvenuto un testo a penna dell'opera che il Dottor Francesco Tassi, con non lieve danno delle lettere italiane testè mancato, pubblicò in Firenze nel 1836 con altri trattati morali di Bono Giamboni. Vero è che, per la grossezza, il volume sembravami non poter esser quello che del Giamboni sotto il titolo di *Giardino di Consolazione* si conosce, e credetti delle due cose l'una; o che quel Codice fosse di lezione tanto dallo stampato diversa da esser quasi, come spesso incontrava, opera da altri rifatta; o che con essa o in mezzo ad essa, altre scritture si contenessero di minor conto da fare al libro intero prendere il titolo della maggiore. In fatti, cercando il volume con quello studio e con quell'amore, che solo può immaginare chi, come me, di queste cose è ghiotto, mi addiedi di queste parole scritte al tergo del primo cartone: « Cod. Miscellaneo P. 80. Giardino delle Consolazioni: S. Tommaso, Delle Virtù e dei Vizi: la Storia di S. Silvestro papa. Cod. Cartaceo del sec. XVI ». Questa notizia, ch'io tenni allora affatto per vera, m'empì di piacer grande; ma il mio piacer crebbe quattro co-

tanti, quando, datomi a studiar per entro al Codice, mi fui accorto della pochissima, per non dir proprio, nessuna esattezza di quella. Perocchè non tre, come quivi si legge, ma quattro sono le scritture che nel Codice si contengono; delle quali due stampate, e l'altre due io credo fino ad oggi inedite. La prima non è altrimenti il Giardino di Consolazione; ma un Trattato mancante di titolo; il quale se dovesse da me averne uno, avrebbe, come spero che tra non molto avrà, o *Del Reggimento de' popoli* o *Delle quattro virtù cardinali*: perocchè esso, senza la solita invocazione a Dio ed alla Vergine, ha queste parole: « Comincia il libro del modo come i signori e li prencipi debbano reggere avendo le quattro virtù cardinali, composte d'assempli delli antichi ». È inedita veramente questa scrittura? Io credo di sì, chè fino ad ora, per quanto io n'abbia cercato, non ne ho rinvenuto nessuna notizia nei bibliofili; se non fosse già quella che sotto il secondo titolo citano, ancor come inedita, gli Accademici della Crusca. Viene fino alla pagina 23 *tergo*, e si chiude col *Deo gratias*. La seconda, cui non vide (colpa forse il titolo di che priva è affatto) colui che descrisse il Codice, è il *Trattato della miseria dell'uomo*, pubblicato già dal Tassi nella sopracitata Raccol-

ta, di lezione, per quanto ho potuto veder fino ad ora, non molto dallo stampato diversa. I capitoli vanno qui spogli di quegli argomenti che nella stampa del Tassi si leggono; nè esso va più oltre della pagina 53 *retto*, occupata da sola la prima colonna, dove si chiude con questi versi:

Sentenzia non può dare giusta nè buona
Fra due campane se pur l'una suona.

Terzo segue il *Fiore di Virtù*, quel tanto aureo libriccino, che non solo ai bibliofili, ma pure agli scolari è noto, sendo uno di quei libri, dove si fa studiare ai giovanetti; del quale avendo a questi mesi l'egregio maestro ed amico mio Bruto Fabricatore, dovuto dare una seconda edizione, volle del mio Codice giovarsi per collazionarlo con le stampe, nè pochi luoghi ei dice aver con l'ajuto di questo emendati. Comincia con le parole: « Questo fia l'alfabecho de' chapitoli di questo libro, cioè Fiore di Vertù », e si chiude alla pagina 76 *tergo* così: « *Explicit liber sancti Tomassi de Aquino de Virtutibus vitius. Deo gratias, Amen.* Ma vegnamo alla quarta ed ultima scrittura, che comincia alla pagina 77 *tergo*, (il *retto* di questa è in bianco) cioè alla *Storia di S. Silvestro*, la quale abbiamo messo a stampa.

Nel publicar le antiche scritture, a due cose principalissime vorrebbero alcuni (e a buon dritto il vorrebbero) che i diligenti editori ponesser mente; la prima è la importanza storica, la seconda, la importanza filologica. Ma le scritture di quei tempi hanno esse tutte e sempre una storica importanza? no certo, chè in quei racconti non troviamo sempre la nuda verità della severa istoria. La opinione, comune un tempo, che nelle leggende si trovasse la stretta realtà de' fatti, venne meno, e fu giusto; ma diede luogo ad un' altra opinione, come interviene nelle cose umane che da un eccesso in altro si trabocca, cioè che nelle leggende fosse favola tutto, o la maggior parte del racconto ¹. Certo le credenze religiose di quei tempi erano spinte ad un zelo indiscreto ed esagerato, perchè si attribuivano ad un santo miracoli che mai non operò, e si vestiva di poetiche finzioni anche ciò che la Bibbia racconta, come, per tacer di altre, fanno fede apertissima la leggenda del Battista, e l'altra della Maddalena. « Ma benchè le leg-

¹ Vedi il *Discorso Preliminare* dell'egregio sig. Giovanni Bastia, giovane degli studii storico-critici valorosissimo, con dolore immenso degli amici e con danno grave degli studii ch'ei professava, di anni 25 maneat. Esso va immanzi alla *Collezione di leggende inedite*, in 2 vol. Bologna 1853. per cura del ch. sig. Francesco Zambrini, all'amicitia del quale debbo il possedere del prezioso libro un esemplare. Il Discorso è pieno di peregrina erudizione: io ho tolto da esso questa e l'altra opinione intorno a Dante, che poco appresso si legge.

gende, disse assai giustamente il Bastia, non meritassero di per sè alcuna considerazione, la meriterebbero perchè il monumento, forse il più grande dell' umano ingegno, si congiunge, nella sua forma esteriore, a una specie o ad una parte di esse ». Molti, sentendoci parlare a questo modo di questa fatta scrittura, potrebbon credere che noi, per l'amore che portiamo alla lingua ond'esse sono infiorate, non sapessimo parlar con indifferenza nè anche di quella parte che in esse non è lingua. In questo secolo che tutto sfata ciò che ha il marchio della nostra italica veneranda antichità, quale accoglienza suol farsi a queste pubblicazioni? qual si preparerà alla Storia di S. Silvestro? tutt'altra che lieta ed onesta. Sia con Dio: questi libri, ed io il so, non sono per numero molto grande di lettori; ma quei pochi discreti, che vorranno delle cose giudicare dirittamente, sapranno altresì perdonare ai nostri trecentisti quel fare alla buona, come ammirano, sebben non saprebbero lodare chi oggi le imitasse, le pitture di Cimabue e del Beato Angelico. La Storia di S. Silvestro, ch'io pubblico, è una tradizione religiosa che durò molti anni; nè Dante teneva altrimenti, e da essa cavò la similitudine, quando dell'ottavo Bonifacio fece dire a Gui-

do da Montefeltro: Inf. c. 27.

Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre;
Così mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba febbre.

L'odierna critica ha per altro smentito quanto si narra del battesimo di Costantino in questa leggenda, ed in altre per avventura di quei tempi. Costantino (ciò sappiamo dal dottissimo Muratori ¹), pervenuto all'anno sessantesimo terzo di sua età, della Salute 337, cominciò a sentire che il fine de' suoi giorni si avvicinava; sicchè, assettato le cose familiari, più che mai si diede alle opere di pietà, e si preparò il sepolcro presso il magnifico tempio degli Apostoli, eretto e dedicato da lui in Costantinopoli. Celebrato ch'egli ebbe quell'anno la Pasqua, se ne andò ai Bagni, ma, giunto ad Elinopoli, aggravò; e però volle con gran divozione confessare i suoi peccati in quella Chiesa, e dimandar ai vescovi, che nella sua corte dimoravano, il santo battesimo: « differito da lui fin qui, come dice lo stesso Muratori, secondo l'uso od abuso d'alcuni in quei tempi, per cancellare e purgare prima di morire in un punto solo tutti i pec-

¹ *Annali d'Italia*, Tom. 2, pag. 324 e segg. (Milano, MDCCXLIV).

cati della vita passata coll'efficacia di quel sacramento ». La solenne cerimonia fu celebrata poco dopo ad una villa presso Nicomedia, ed Eusebio, vescovo di quella città, il battezzò. « Non v'ha oggidì, seguita e conclude il Muratori, persona alquanto applicata all'erudizione, che non conosca essere stato conferito il battesimo a questo celebre Imperadore, e primo fra gl'Imperadori Cristiani, non già in Roma per mano di San Silvestro Papa nell'anno 324, come ne'sccoli dell'ignoranza le Leggende favolose fecero credere, ma bensì nell'anno presente (337) in Nicomedia sul fine della di lui vita ». La storia, dunque, ch'io pubblico, essendo una di queste favole, nessuna importanza avrà per questa parte; ma grandissima ne avrà per la parte della lingua, onde a quelli, che la leggeranno, non offenderà certo il veder della storia fatto malissimo governo. Gli scrittori del Trecento (e ciò niuno ignora) beveano assai grosso in queste cose; confondevano insieme fatti sacri e profani; attribuivano le opere di questo a quello, e viceversa; travisavano nomi di città e di uomini; faceano vivere in un secolo chi visse in un altro, e mille altri di questa fatta scerpelloni. Ei se ne trova, quasi ad ogni piè sospinto, ne' vecchi scrittori: io, anche senza

uscir del testo, che ho per mano, potrei notarne parecchi, se non temessi di essermi già troppo dilungato a discorrere della parte storica di questa Leggenda: quanto merito ella si abbia per questo lato, se pure ne ha alcuno, il giudicherà chi di queste cose fa special professione. Io la do anche per questa parte conformemente ella trovasi nel Codice, lasciando correre i nomi proprii altresì (de' quali parecchi avrei potuto raddrizzare) come li scrive l'amanuense, che or ti chiama in un modo or in un altro la stessa persona, come, per tacer de' tanti, quello di Papa Melchiade, che qua *Miltado* e là *Meltiado* il dice. Vegnamo alla parte filologica.

Quando altri si fa a pubblicare un testo inedito, è in debito di sapere se di quello ci ha altri codici. Ma potrà egli far ciò sempre allo stesso modo? dovrà egli, per quattro fogli di stampa che vuol metter fuori, intraprendere un viaggio a bella posta per cercar diligentemente tutte le biblioteche, se non d'Europa, d'Italia almeno? È tale l'amore ch'io porto a questi studii che starei per risponder del sì, se questo studioso fosse uno di quelli, a cui Fortuna volesse un po' di bene: ei non potrebbe meglio ringraziarla de' suoi doni che investendoli a beneficio di Minerva. Io non

son certo nel piccol numero di questi cotali : nondimeno l' amore (e che non può in petto umano Amore?) vinse in me anche questo ostacolo, e Firenze una volta, e Roma più volte e più a lungo visitai per sola cagione di cercar biblioteche famose, e conoscer dappresso uomini illustri. Ma quello ch' io potetti jeri, oggi non posso; e però la Storia di S. Silvestro dovrà contentarsi ch' io la publichi con solo il Codice mio, prendendo, per quanto posso, di altri, che altrove si conservano, lontana notizia. E lontana notizia di due codici Magliabechiani mi diede già, con l' usata sua grande gentilezza, il chiarissimo bibliotecario ab. Tommaso Gelli, così scrivendomi il 25 di maggio del passato anno: « Sono in questa Biblioteca due Storie o Vite di S. Silvestro Papa. Una si trova in un Cod. cartaceo in fogl. del sec. XV. segnato di n.º 37. al Palch. IV. contenente più Leggende o Vite di Santi. La lezione è assai buona e corretta, ma non la trovo conforme a quella del suo Codice. — L'altra è in un Cod. Miscellaneo cartaceo in 4.º scritto sul finire del sec. XV. segnato di n.º 845. al Palch. 8. Cl. VII. Questa è piuttosto un frammento, perchè ne manca quasi la prima metà; ed avendola esaminata, l'ho trovata di cattiva lezione, affatto diversa dall' antece-

dente, e tale, almeno secondo il mio parere, da non farsene conto ». Ma la gentilezza dell'onorando uomo non si stette contenta alla semplice indicazione, e volle anche trascrivermi il principio ed il fine della prima, perchè io stesso giudicassi se di essa dovessi o no farmi estrar copia intera per la collazione. Ecco, dunque, il Testo Magliabechiano :

« **La leglenda di Santo Silvestro Papa** ».

(*Comincia*)

Santo Silvestro primo fue natio della cittade di Roma, figtinolo di Rufino, ed ebe una madre eh' era appellata Ginstà per nome e ne' fatti, il quale fue amestrato da uno prete eh' aveva nome Cierino. Egli amava sopra tutte le cose ospitalità, però che la albergheria degli amici di Dio somariamente faceva e operava. Ora venne in quello tempo eh' egli ricievette ad albergo uno buono uomo che avea nome Timodeo, che gli altri fuggivano per paura degli persecutori della Cristianitade, ch'egli era buono e diritto eristiano. E però ch'egli predicava così dirittamente la fede di Criato, fu egli messo al martirio dentro in quello anno da uno malvagio discredente, eh' avea nome Tarquinio ee. ».

(*Finisce*)

E sapiate che Gostantino Imperadore, di ano detto ¹, volle sapere il numero de' martori ch' erano istati morti per l'amore di Giesù Cristo infino al suo tempo, e trovoe ch'egli erano tanti che ogni di' dell'anno ne venivano più di cinque milia. Or da poi in qua quanti ne furono! Questa è pruova fortissima della fede, e una delle grandi sue colonne, ehè potemo dire che i martori per la fede di Giesù Cristo sono essuti senza numero, quegli che sono essuti già è presso a du-milia anni. Mirabile cosa è a pensare! nè non si isenandezavano nè mor-moravano nè s'adiravano, ma con ogni allegrezza ricielevano la corona del martirio.

Qui si finisce la vita e la morte del beato santo Silvestro Papa, la cui festa si celebra dalla Santa Chiesa l'utimo (sie) di' di Dicembre. Amen.

Questo saggio io credo che basti a mostrare

¹ di suo detto cioè di su detto.

che il Codice Magliabechiano si disferenzia non poco dal mio; il perchè ad averlo anche presente non mi avrebbe fatto gran comodo. Quando i codici si disferenziano di molto, se non è opera quasi inutile il collazionarli a motto a motto (chè sempre se ne può trarre qualche vantaggio a raddrizzare o ad interpretar meglio con la critica alcun luogo) ei si debbono piuttosto stampare a parte tutti e due per intero, come già si fece di parecchi testi. Lontana notizia prendo altresì di due altri codici di questa Storia da Federico Ubaldini nella Tavola ai *Documenti d'Amore*: « Storia di S. Silvestro MS. in carta pecora da noi chiamato il Primo per la sua antichità. Id. MS. in carta ordinaria da noi per questo detto il Secondo ». Gran piacere m'avrebbe fatto l'aver presente uno almeno di questi manoscritti, perchè da alcuni esempj che l'Ubaldini cita qua e là, or dell'uno or dell'altro, veggio che essi dal mio quasi in nulla si allontanano. Ma anche senza nessuno di questi ajuti, la Fortuna volle essermi larga de' suoi favori, facendomi in Napoli stesso trovare un Codice della Storia di S. Silvestro; del quale io ho potuto a grande e tutto mio agio servirmi per i confronti. Possessor di questo è il mio carissimo ed onorando amico Bruto Fabricatore: la

presente Storia è appunto nel Codicetto membranaceo del sec. XIV. di ottima lettera, dond'egli trasse la *Meditazione che faceva la Nostra Donna e gli Apostoli il sabato santo, e ammaestramenti di quattordici santi padri*, (Napoli, 1850.); per tacer di altre brevi Leggende e Laudi spirituali, date fuori in diverse raccolte per occasione: del qual Codice è inutile che io faccia qui minuta descrizione, avendone egli stesso a lungo parlato nella elegante lettera, che va innanzi alla *Meditazione*, indiritta al chiarissimo Salvatore Betti. Dirò solo che il Codice del Fabricatore è quasi affatto simile al mio, salvo nella dicitura che spesso è più concisa che non è quella dell'altro da me posseduto: cosa facilissima ad avvenire sotto la mano de' copisti, i quali non è da creder che fossero tanto scrupolosi e solleciti a ritrar minutamente l'originale che avevano innanzi dagli occhi, particolarmente quando, almeno secondo l'avviso loro, era cosa, dove non rilevasse di molto il dire in un modo piuttosto che in un altro; senza parlare delle volte infinite che, anche in opere di grande rilievo, come sono i volgarizzamenti de' classici, volendo mostrarsi saccenti, entravano a far di lor capo, smozzicando e appiccando. Nel Codice del Fabricatore s'incontrano per altro alcu-

ne lacune, e due di queste cadono appunto nella Storia di S. Silvestro; ma fortunatamente il Codice mio in quei luoghi non ha avuto quasi nessuno o pochissimo bisogno di esso. Io molto mi son giovato del favore dell'amico carissimo; laonde qui pubblicamente gliene rendo quelle grazie che so e posso maggiori. Le varianti più singolari ho riportate a piè di pagina, rimettendo nel Testo quelle sole che evidentemente eran migliori delle mie, e queste cacciando a piedi: con le abbreviazioni Cod. F. e Cod. M. ho indicato i due codici avuti sott'occhio. Note filologiche troverai pochissime, sì perchè questo libro non è ordinato alle scuole, e sì perchè, facendone, avrei dovuto spesso ripetere quel che altrove ho già detto oramai parecchie volte. In ultimo ho messo, secondo è mio costume, uno Spoglio di tutte le voci e di tutti i modi che o mancano affatto al Vocabolario, o che mi sono paruti degni di qualche considerazione.

Ecco quanto io aveva a dirvi, carissimi amici, di questo Testo e de' lavori fattivi da me intorno. Io ve lo presento come si legge nel Codice, salvo pochissimi e necessari mutamenti: quali sien questi, e voi già il sapete dagli altri testi che sino ad ora ho dati fuori. Le ragioni per che io fo a questo modo, dissi al-

trove; il perchè qui sarebbe superfluo e noioso il ripeterle. Se con tutto questo, molti vorranno seguitare a chiamarmi soverchiamente superstizioso verso l'antichità de' codici, dandomi altresì del pedante, pazienza: mi chiamino pur come meglio lor garba; mi dieno del pedante quanto e come più loro piace. Ma, per carità, non facciam guerre e fazioni, come pur troppo fino ad ora si è fatto in Italia, per queste cose: rispettiamo a vicenda le nostre opinioni. Le lettere, che gli antichi figurarono umane e gentili, non vogliono che coloro, che le professano, si gittino guanti ad ogni momento per nonnulla. Forse io sarò in errore nel credere che i codici sieno da pubblicare a questo modo; ma in questo errore ho, compagni, solenni maestri, che presentemente onorano l'Italia, della quale è tanta parte, la lingua.

Al nome di Dio e de la Vergine Maria sua Madre. Amen.

Questa sì è la storia di santo Silvestro papa, come convertì Costantino imperadore e santa Elena sua madre.

Dopo la morte di Diocleziano e Massimiano imperadore ¹, rimase signore lo prefetto di Roma, un gentile uomo di Roma, el quale avea nome Traquino; e questo Traquino si era pagano e nimico de' cristiani. E in quel tempo si era papa di Roma un santo uomo, el quale avea nome papa Miltado; et in quel tempo si era in Roma una santa donna che avea nome Justa, e, secondo lo nome ², erano l'operazioni. E questa Justa avea un suo figliuolo, il cui nome era Silvestro; e questa donna, incontanente che santo Silvestro fu in tempo di cognoscere ³ lo male e lo bene ⁴, sì lo pose con uno santo

¹ Il Cod. F. *imperadori*; ma lo lascio *imperadore* per le ragioni addotte a pag. 7. n. 9.

² Il Cod. *secondo lome*: evidente storpiatura; ed in fatti il Cod. F. *secondo el suo nome*.

³ *cognoscere*. I primi padri della nostra lingua tentarono da principio di ridurre tutt' i verbi ad una sola conjugazione; ma, pendendo incerti a quale delle latine attenersi, ne venne che li conjugarono or sulla prima, or sulla seconda, or sulla terza; e perciò negli antichi, i verbi, che oggi sono della seconda e terza conjugazione, s' incontrano spesse volte modellati sulla prima. Vedi il Nannucci, *Analisi critica de' verbi italiani*, cap. V. pag. 335. Meo degli Ugurgeri, *Enaide*, lib. I. *Dà forza alli venti, e fa sommergiare le navi loro*. Ammonizione a Santa Paula, pag. 43. *So che tu dà studio a leggere e adempire quello che tu leggi*.

⁴ Il Cod. F. *el quale sì tosto che fu in tempo de cognoscimento, che cominciò a cognoscere el male dal bene*.

prete che aveva nome Cirino, acciò che elli insegnassi allo suo figliuolo quello che fusse piacere di Dio ¹; sì che in breve tempo questo prete amaestrò sì santo Salvestro in ogni scienza, ² ispezialmente in quella di Dio, la quale soprasta tutte l'altre scienze ³. Ed essendo santo Silvestro nel tempo di ventidue anni, e la sua madre passò di questa vita con salute dell'anima sua; e santo Silvestro fe nelle sue case un bello spedale, nel quale egli albergava i poveri cristiani per l'amore di Jesu Cristo. Ora avene ⁴ che in quel tempo che santo Salvestro albergava e poveri, sì viene in Roma della città d'Antiochia uno profeta cristiano ⁵, il quale avea nome Timotteo; e vene per predicare la fede cristiana, e predicò in Roma manifesta mente ⁶ uno anno e tre mesi, e convertì nel detto tempo molti pagani alla fedè di Cristo, sì per la sua santa predicazione, e sì per li santi miracoli e molti che Jesu Cristo per lui adoperava; e questo Timotteo venia continuamente a mangiare ed albergare con santo Silvestro. Aviene che, predicando questo santo uomo, Traquinio, prefetto di Roma, sì lo fe prendere e mettere in prigione ⁷, e poi li co-

¹ Il Cod. F. acciò che amaestrasse el suo figliolo in ciò che fusse in piacere, ee.

² Il Cod. F. amaestrò Silvestro quasi d'ogni scienza.

³ Il Cod. F. la quale soprasta a tutte, ec.

⁴ cioè aviene: fognato l'i. Il Cod. F. avvenne.

⁵ Il Cod. F. uno perfetto eristiano; e forse meglio.

⁶ Il Cod. manifesta mente, staccato. Così spesso, ma non sempre, anche altrove. Io non mantengo questo staccamento, perchè mi pare una di quelle cose che potrebbero in certo modo nuocere alla prontissima intelligenza del senso. È da sapere per altro che l'uso di scrivere disgiuntamente certe voci, come anzi che, poi che, però che, acciò che ee., era frequentissimo anche negli avverbii finiti in mente. Frequenti a questo modo s'incontrano altresì nel Codice de' Fiorentini di S. Francesco, posseduto da Bruto Fabricatore, e consultato spessissimo dal p. Frediani; il quale dice (Pref. all'Ecclesiaste Volgare, p. 16.), che da questo si vede che non tirannia di rima, ma uso del tempo consigliava a Dante;

Così quelle carole differente

Mente danzando;

e all' Ariosto:

... come precisa

Mente abbia a dir.

⁷ Il Cod. legge: sì lo fe predicare e mettere in prigione. Predicare in questo

mandò che la fede di Cristo non dovesse più predicare. E vedendo Traquino che 'santo Timotteo per paura di morte non lassava che non predicasse el nome di Cristo, e non lo manifestasse palesemente; onde ¹ per questa ragione li fe tagliare la testa, e in questo mondo ² finì la sua vita.

La notte vegnente venne santo Salvestro acompagnato da molti cristiani, e presero el corpo di santo Timotteo, e rappresentarlo ³ dinanzi al papa Meltiado, e'l papa santo si levò, e, come corpo di santo martire, con gran reverenzia el sopellirono.

Sentendo Traquino come santo Timotteo era albergato con santo Silvestro, e credendo che li fusse rimasto di lui, cioè di santo Timotteo, molta pecunia a santo Silvestro, si fe prendere santo Salvestro, e felo venire dinanzi da sè; e, quando elli fu venutto, si li comandò che li dovesse insegnare il tesoro che gl'era rimasto di Timotteo, e che elli dovesse adorare li loro idoli. Allora santo Silvestro li disse: Io ti dico, Traquino, che santo Timotteo, lo qual tu ingiustamente facesti ⁴ morire, non fu mal uomo ⁵, anco fu santo e perfetto in tutte le virtudi, e non rico, anzi fu povero, e povero di Jesu Cristo morì, e di lui non rimase nullo tesoro del mondo ⁶; e li tuo' dimonia non voglio adorare, nè sacrificio a loro non voglio fare. Allora comandò Traquino che santo Silvestro fusse inferriato e messo in prigione, e disse: Io ti dico, Silvestro, in verità, che se tu non adorrà ⁷ li nostrí idii, io domani, in

luogo non dava senso; e però l'ho cacciato senza scrupolo. L'amanuense forse, copiando, scambiò *prendere* o *prendere* in *predicare*, che leggeva poco appresso. In fatti il Cod. F. *uno die predicando questo santo homo, Traquino, prefetto di Roma, sì lo fece prendere e mettere in prigione.*

¹ Questo *onde* guasta la costruzione, ma di queste sovrabondanze spesso negli antichi. Nel Cod. F. non si legge.

² Il Cod. F. *in questo modo*, e forse meglio; ma neppur l'altro guasta.

³ Il Cod. F. *representollo per representorio*, scambiata la *r* in *l*.

⁴ Il Cod. F. *festi*.

⁵ Il Cod. F. *male homo*.

⁶ Il Cod. F. *e di lui non rimase neuno tesoro al mondo*.

⁷ Il Cod. F. *adorarai*.

quel dì ¹, ti farò amaramente tormentare. Allora disse santo Silvestro a Traquino: Io ti dico che a te diverrà quello che disse Cristo nel Vangelo, che in questa notte lo diavolo ti torrà l'anima tua, e metteralla nel profondo dello 'nferno, e poi lassarai di perseguitare li fedeli cristiani. Or avvenne che in quella mattina Traquino fu invitato a un desinare da un gran suo amico, ed eli attenne lo 'nvito allegramente. E, mangiando el detto Traquino al detto convito pesce, una spina di pesce se li attraversò nella gola sì e in tal modo che medicina non vi valse che guarire lo potesse; anco dal mezzo di'infino alla mezza notte non faceva, se non trarre guai ², e nella mezza notte morì lo misero Traquino, e la sua anima rendè al diavolo suo signore.

Poi che fu morto Traquino e soppellito, papa Miltado in quella mattina cogli altri cristiani si andarono alla prigione, e trasserne con grande allegrezza il glorioso santo Silvestro, il quale Traquino aveva fatto mettere in prigione. Poi che 'l maladetto di Traquino fu morto e affogato dal demonio, el papa Meltiado fe suo cardinale e prete santo Silvestro. Non solamente santo Silvestro era ingraziato da'cristiani, ma molto era dalli pagani ingraziato ³, però che nello suo aspetto pareva un angelo di paradiso, e nel parlare era dolceissimo, e in tutte le sue operazioni elli era piatoso, e tutta via andava faccèndo carità e limosine ⁴.

In quel tempo si fecioro in Roma due prefetti che reggiesero infino a tanto che fusse chiamato imperadore; e l'uno di questi prefetti si ebbe ⁵ nome Volusiano, e l'altro Ruffino; e

¹ in quel dì. Scrivo con l'apostrofo questa parola, perchè la considero, col Nannucci, accorciata da die, antica voce. Vedi la *Leggenda de' SS. Cosma e Damiano*, pubblicata da me, alla nota 2.

² Il Cod. F. anzi dal mezzo di' infino a mezza notte non fece se non trarre guai.

³ Il Cod. F. non solamente era grazioso a li cristiani, ma era grazioso a li pagani.

⁴ Il Cod. F. e tutto ardeva d'amore e di carità.

⁵ Ebe non si scrisse col b scempio, come dice il Mastrofini, solo per tirannia

questi prefetti incominciaron fortemente a perseguire e fedeli cristiani, e uccisero papa Meltiado ¹. Et allora tutti e cristiani senza nulla discordia elessero papa santo Silvestro, avegnia che santo Silvestro la dignità papale ² assai rifiutò, assegnando molte ragioni come elli a ciò soficiente non era; ma e cristiani non volsero altra persona che lui chiamare. E'l benedetto santo Silvestro quanto più saliva in maggiore dignità, tanto più crebbe in maggiore opere e più virtuoso. Avenne che santo Silvestro, essendo nella sedia di santo Pietro in Roma, e Gostantino fu chiamato imperadore di Roma ³. E poi che Gostantino ebe ricevuta la corona imperiale, la prima legge che esso fe fare ⁴, si fu che 'l nome di Cristo fusse spento; e questa legge mandò per tutto lo mondo ⁵, che qualunque persona mentovasse ⁶ lo nome di Cristo, o fusse cristiano, che incontanente fusse amaramente tormentato; e se per li tormenti non si amendassè, sì dovesse perdere la persona ⁷ senza null'altra apellagione. Per la qual cagione molte migliaia d'uomini ⁸ in breve tempo furon morti per lo mondo, e gran pianto e lamento era in qualunque parte abitavano e cristiani. E'l benedetto santo Salvestro, volendo dare luogo all'ira alcun tempo, per dispensazione di Dio sì si partì di Roma con suoi cherici, e andonne ad abitare in una caverna d'un monte che si chiamava monte Siratto, ed è di lunga a

di rima, perchè nella prosa è frequentissimo, specialmente in Albertano. — *E tutte le sue sostenanze ebe perdute.* — *Intra quali ebe medici di fedite e di fisci.* — *E ancora v'ebe molti lusingatori.* — *Le piaghe e le ferite ch'ebe la figliuola tua.* — Esempii citati dal Nannucci. Vedi l'*Analisi de' verbi italiani*, pag. 498.

¹ Il Cod. F. aggiunge, e fu santo martire di Cristo.

² Il Cod. F. la dignità del papato.

³ Questo periodo era assai zoppo: colpa certo dell'amannense, il quale dovette forse unir questo col precedente, scambiando qualche parola. Io ho ereditato di raddrizzarlo con l'aiuto del Cod. F.

⁴ Il Cod. F. la prima legge ch'ello fesse, si fu, ec.

⁵ Il Cod. F. e questa legge dà per tutto el mondo: dove dà per diede, voce intera da dere. Vedi il Nannucci, op. cit. pag. 536.

⁶ Il Cod. F. recordasse.

⁷ Il Cod. F. la testa.

⁸ Il Cod. F. aggiunge, e di donne.

Roma trenta miglia ¹. E in quello luogo stava santo Salvestro col suo chericato con molto digiuno e con molta asprezza, continuamente con lagrime pregando el nostro signore Jesu Cristo, che per la sua pietà e misericordia ponesse rimedio a tanta persecuzione quanta ² sosteneva Cristo Jesu figliuol di Dio per tutto lo mondo. E'l nostro signore Jesu Cristo cominciò a saldire ³ e preghi di messere santo Silvestro e del suo chericato ch'era co lui, in questo modo; che Gostantino imperadore, per la crudeltà che adoperava ne' fedeli cristiani, subitamente diventò tutto lebroso dal capo a' piedi, sì che nel suo corpo non avea parte nessuna che non fusse piena di lebra. Vedendosi Gostantino così lebroso, mandò per li migliori medici del mondo ⁴, per avere consiglio da loro se per veruno modo per loro medicine o loro consigli elli potesse guarire. Ed essendo tutti questi buoni medici ragunati, risposorli che per niuno modo per medicina corporale non potea guarire.

Essendo Gostantino disperato del consiglio dei medici, sì raunò suoi indovini e preti dell'idoli, e domandò loro consiglio, com'eglino vedessero se per nullo modo egli potesse della sua infermità guarire. Allora gli preti dell'idoli sì diedero questo consiglio, e dissero: Sagratissimo imperadore, se tu vuoi guarire, e'si conviene che tu faccia in Campidoglio aparecchiare uno gran vasello, e conviensi che questo vasello tu lo faccia empire di sangue di fanciulli piccolini che surgano. ⁵ E quando lo vasello sarà pieno di questo sangue caldo, sì ti farai spogliare innudo, e nel vasello pieno del detto sangue interrai ⁶; crediamo per certo che incontanente sarai libero dalla lebra ⁷.

¹ Il Cod. F. e andò ad abitare in uno monte che si chiama monte Siratto di longo da Roma venti miglia.

² Il Cod. M. quanto.

³ Il Cod. F. essaudire.

⁴ Il Cod. F. per li migliori medici che trovare si posesse al mondo.

⁵ Così il Cod.; ma io credo doversi legger *suggano da suggere*, cioè *poppare*. Il Cod. F. *tettano*. Bello!

⁶ Il Cod. F. *intrarai*.

⁷ Il Cod. F. e crediamo per certo che incontanente serai guarito.

Gostantino pose fede ¹ alle parole de' maladetti preti, e incontanente mandò a cercare ² per li fanciulli per lo patrimonio e intorno a Roma ³. Da ogni parte ne furon menati assai ⁴, sì che in Campidoglio se ne raunarono più di tre migliaia fanciulli, insieme colle loro madri e colle loro balie. E poi che li fanciulli furono ragunati, si andarono e messi ⁵ a Gostantino a dire che venisse in Campidoglio, perciò che lo bagno non si potria ⁶ fare s'elli non fusse presente, a ciò ch'eli entrasse nel detto bagno come fusse caldo ⁷.

Allora Gostantino salì in su un gran carro, el quale era tutto coperto di porpore ⁸, ed era tirato da quattro cavagli bianchi, accompagnato da tutta la baronia di Roma. E intrando Gostantino nella piazza di Campidoglio, tutte le madre ⁹ de' fanciulli che doveano essere morti, elle si spettoraron e scapiagliaron e levaron sì gran pianto che pareva el cielo e la terra tremasse. E, piangendo e battendosi le loro faccie, e preti ¹⁰ andarono dinanzi a Gostantino, e gittaronsi ginocchioni dinanzi da lui.

Vedendo e udendo Gostantino così grande cordoglio, si domandò e suoi baroni ¹¹ chi erano quelle donne che facevano così gran cordoglio e lamento. Rispose un barone: Queste son le madri de' fanciulli che debbano ¹² essere morti per la tua

¹ Il Cod. F. *diede fede*.

² Il Cod. F. *mandò cercando*.

³ Il Cod. F. *per tutto 'l paese, per lo patrimonio, e intorno per Roma*.

⁴ Il Cod. M. *Per ogni parte ne furon menati crechati* (sic) *assai*.

⁵ Così il Cod. F. e bene. Il Cod. M. *con essi*, e male al certo.

⁶ Il Cod. F. *potea*.

⁷ Il Cod. F. *intrasse nel bagno finchè era caldo*.

⁸ *porpore*, singolare, per *porpora*. Nell' Orosio Volgare, lib. IV. cap. VI. *In vestimenta di porpore gli venne addosso*. Vedi il Nannucci, *Teorica de' nomi*, pag. 62.

⁹ *tutte le madre*. Desinenza conforme, tanto nel singolare quanto nel plurale, frequente negli antichi, in questo e in altri moltissimi, e sostantivi e aggettivi. Più sotto, *ad alte voce*. Ne' Serm. di S. Efrem: *le cose celeste*.

¹⁰ Il Cod. F. *non ha e preti*; sicchè pare che le donne andassero dinanzi a Costantino, e si gittassero ginocchioni; e forse è più verosimile.

¹¹ Il Cod. F. *aggiunge, che gli stavano d'intorno*.

¹² *debbono*. Regolarmente *debbono*, perchè il congiuntivo qui non andrebbe;

santà, per avere el sangue loro tanto che lo vasello, dove dei entrare per bagnare, sia pieno di lor sangue. A quella parola Gostantino si cominciò tutto a turbare e divenire palido, e cominciò a sospirare, e comandò a coloro che guidavano lo carro, che stessono fermi, e comandò che tutta la sua baronia fusse dinanzi da lui. E quando li furon dinanzi, lo 'mperadore si levò ritto, e disse ad alte voce queste parole: Io vi dico. signori, che la grandezza e la nobiltà dello imperio di Roma si à avuto nascimento della fonte ¹ della misericordia e della pietà, però che li nostri antichi comandaron che chiunque uccidesse nullo fanciullo in battaglia, che incontanente li fusse tagliato el capo. E questa lege comandaron che per tutto el mondo fosse osservata, però che l'è ² giusta e ragionevole; però che chi non userà l'arme, non porta pena d'arme nel suo corpo. E noi romani sempre sèmo andati cercando di combattere el mondo più per virtù di ragioni e di iustizia che per virtù di forza di corpo e d'arme ³; e se noi sèmo stati pietosi ai fanciulli della gente barbara, la quale vive come bestie, adunque, quanta sarà la nostra crudeltà più spiattata se noi serimo dispictati e senza misericordia ai nostri figliuoli e a' fanciulli dei nostri vicini ⁴? E che ci giova avere vinto per battaglia tutta la barbaria se noi ci lassiamo vincere alla crudeltà? però che vincere gente di fuori che noi ⁵, si è forteza di combattitori corporali, ma a vincere e vizi e' peccati si è fortezza e vittoria di vertude e di belli costumi. Nelle battaglie corporali noi sèmo stati più forti che tutte le genti del mondo; ma in questa battaglia, se noi saremo piatosi, saremo più forti che noi medesimi, ma chi in questa battaglia si

ma debbano qui è indicativo, ed è voce che scende da *debbare*. Vedi la *Legg. de' SS. Cosma e Damiano*, alla nota. 4.

¹ Il Cod. F. *fontana*.

² Però che l'è. Non so se fosse meglio leggere: però ch'el'è cioè però che ela è.

³ Il Cod. M. *più per virtù che di forza di corpo o d'arme*.

⁴ Ho creduto di aggiungere qui alcune parole del Cod. F. per render più chiaro il senso di questo luogo.

⁵ Il Cod. F. *di fuori di noi*.

lasserà vincere, egli sarà vinto essendo vincitore stato. Et allora colui ch'è stato vincitore, è vinto quando in lui la crudeltà vince la pietà; e perciò in questo assalto e assilimento io voglio che la pietà vinca noi, però che noi saremo di tutte le genti del mondo virtuosi e signori, se noi solamente ci lassaremo vincere alla pietà. E perciò, baroni e compagni miei, io vi dico così in verità ch'egli mi mette meglio di morire ¹ e di perdonare la vitta a questi fanciulli innocenti che di divenire sano ². Avendo adoperata tanta crudeltà nella morte loro, e niente meno io non sono sicuro di guarire per lo loro sangue, ma ben son sicuro che, se per me s'uccidono, guarisca o no, di rimanere servo de la crudeltà; e però io voglio rimanere servo della misericordia e d'essa figliuolo e de la pietà ³. E comandò che a ciascuna donna sia renduto lo suo figliuolo; e poi Gostantino ritornò al suo palagio, e fe aprire lo suo tesoro, e fe dare gran doni e bellissime gioie a tutte le madri de' fanciulli che dovevano essere morti per lui, a ciò che, come ell' eran venute a Roma piangendo, aspettando la morte de li loro figliuoli, così ⁴ per contrario tornassero allegre per allegrezza, e per li doni che avevano ricevuto da lui. E, facendo dare danari per ispeze per tutta la via, e' rimandolle tutte in pace.

El nostro glorioso signor Jesu Cristo, figliuolo di Dio, agnello innocente et ⁵ immacolato, el quale tolle e leva e peccati del mondo, non volse che la pietà che Gostantino imperadore ebbe al sangue de' fanciulli rimanesse che in questa vita non fusse meritato; sì che, la notte vegnente, dormendo nella sua camera del suo palagio Gostantino, sì li apparve in visione santo Piero e santo Paulo apostoli di Cristo, e disserli cotali

¹ Il Cod. F. *meglio mi vieni di, ec.*

² Il Cod. F. *che di vivere sano.*

³ Ho aggiunto altresì in questo luogo alcune parole del Cod. F.; chè non poco intralciato mi riesce qui il senso nel Cod. M.

⁴ Il Cod. F. *così con allegrezza tornasseno a loro contrade cantando per li grandi doni ch'avevano ricevuti da Costantino.*

⁵ Questo et è del Cod. F.

parole: Per cagione, Gostantino, che ti venne ieri in abominazione di spargiere lo sangue delli puri fanciulli, e che tue ¹ ti lasasti vincere alla pietà e alla misericordia, el nostro signore Jesu Cristo c'ha mandati a te, acciò che noi ti diamo consiglio per lo quale tu diventi sano e libero da ogni tua infermità; e però noi tel diamo, e sì ti dieiamo che tu incontanente mandi per papa Silvestro, el quale sta aguattato nel monte Sirato per la paura de la tua persecuzione, ed elli a te mosterrà una piscina, nella quale, poi che tu vi sarai messo per tre volte, tu sarai libero da ogni tua lebra, e sarai così sano come fusse mai uomo; e, tu della grazia di Dio che tu ricieverai, sì lo riconoscerai in questo modo, che farai guastare li tempi delli maladetti idoli, e farai fare le chiese a riverenzia di Cristo e de li suo'santi, e da indi innanzi briga d'essere tutto servo di Jesu Cristo, e gonfaloniere di santa chiesa.

Poi che questi gloriosi due apostoli ebbero dette queste parole a Gostantino imperadore, sì disparvono, e lo imperadore si destò subbitamente, e chiamò li suo' famigli, e disse loro tutta la visione. Allora tutti li dierono per consiglio che la mattina per tempo senza indugio egli mandasse al monte Sirato, e facesse venire santo Silvestro papa; e così, come fu consigliato, così fu messo in aseguizione ².

Avenne che la sera, stando santo Silvestro fuori della caverna nel monte all'aria co li suoi, e elli sì guardò da la lunga, e vide venire cavalieri verso di lui. Credendo santo Silvestro che questi cavalieri venissero per lui e per li suo' cherici per dare loro morte, santo Silvestro sì confortò così e suoi cherici, e disse lagrimando: Figliuoli miei, eco che viene el tempo che a noi è grazioso ³, e s'approssima el di della nostra salutte. Vedette che Jesu Cristo va spiritualmente per lo mondo dicendo e predicando queste parole: chi mi

¹ *tue* cioè *tu*.

² Il Cod. F. e così fece come fu consigliato.

³ Il Cod. M. e a noi grazioso.

vuole seguitare, pigli la croce, e venga dopo me. Quando santo Silvestro ebe dette queste parole, e li cavalieri giunsero, e dierono l'ambasciata da parte dello 'mperatore a santo Silvestro; e poi andarono ad albergo a un castello che presso era al monte Sirato. L'altra mattina papa Silvestro sì disse la messa, e comunicò tutto lo suo chericato del corpo e del sangue di Cristo: poi fe lo segnio della santa croce, e missesi in via colli cavalieri di Gostantino, e con lui andarono XXX preti e cinque diacani e altri cherici minutti. E tutti andavan con intenzione di morire con santo Silvestro anzi che vivere doppo la morte sua, però che la sua santa vita era a tuti coloro che 'l conoscevano sì graziosa, che 'l suo dipartire era a loro morte assai più amara che morire con lui insieme in santa carità.

Poi che santo Silvestro fu giunto a Roma, sì lasciò l'altro chericato nella città, ed eli andò nel palagio a Gostantino aconpagnato da tre preti e da due diacani. E incontanente che Gostantino vide santo Silvestro, sì si levò della sua sedia, e disse cotali parole: Noi ci ralegriamo molto quando voi a noi sete venuto. E santo Silvestro rispose: La pacie e la vittoria ti sia data di sopra dal cielo. E poi che Gostantino fu posto a sedere e santo Silvestro allato a lui, e lo 'mperadore disse a santo Silvestro per ordine tutta la visione che gli era venuta ¹. E poi che gliele ebe detta, ed elli disse a santo Silvestro: Io vorrei che tu a me dicesse che iddii sono questi Pietro e Paulo. E santo Silvestro rispose e disse: Imperadore, Iddio, i' ti dico, ch'egli è solamente uno Idio, lo quale creò lo cielo e la terra e tuto lo mondo, e Pietro e Paulo non sono idci, anco sono servi di Dio. Allora disse Gostantino: Non mi potresti tu mostrare la figura di Pietro e di Paulo in alcun modo? Disse santo Silvestro: Sì farò bene. Allora mandò inmantanente al monte Sirato, e fe recare una tavola, nella quale erano dipinte le figure di questi due apostoli. E quando Gostantino vide la tavola, ed eli cominciò a gridare ad

¹ Il Cod. F. *ch'ello aveva avuta.*

alta voce, e a dire: Così eran fatti dadovero in verità quei santi che m'aparvono; e perciò ti priego, Silvestro, che tu mi facci tosto la piscina che eglino mi dissero che tu sai fare, nella quale io debbo guarire. E santo Silvestro disse: Io ti dico che la piscina, la quale tu mi dici, si è tutta l'acqua, la quale è di sotto al cielo, siccome ¹ de' fiumi e delle fontane, però che tanta è la virtù del nome di Dio ² che sopra a qualunque acqua egl' è chiamato, che quella cotale acqua à virtù di potere mondare e peccati, e di potere fare salvo l'uomo che con diritta fede la ricieve. Ma innanzi che io ti metta in quella santa piscina, io voglio che tu faccia cinque cose; la prima, che tu digiuni otto di'; la seconda, che tu facci serrare tutti e templi dell' idoli; la terza, che tu facci trarre tutti e cristiani e pagani che sono nelle prigioni di Roma; la quarta, che tu ti spogli lo vestimento della porpore, e vestiti di ciliccio, e ponga la corona in terra; e così voglio che ti disponga questi otto di', e che tue stia rinchiuso e pianga e tuoi peccati, e ispezialmente quelli che tu ai commessi in fare uccidere e cristiani; la quinta, voglio che faccia aprire lo tuo tesoro, e fanne dare larghe limosine alli poveri di Roma. Se'tu, imperadore, aparecchiato a fare quello che io t'ò detto? E Gostantino inchinò el capo e disse: Io sono aparecchiato a fare ciò che comanda la vostra santa paternità.

Allora santo Silvestro propose a Gostantino tutti e dodici li articoli della fede di Cristo, e lo mperadore li confessò ad alta boce.

E poi santo Silvestro tornò al suo albergo, e raunò tutti li cristiani, e comandò loro che dovessero digiunare due di', acciò che Domenedio dovesse mondare l'anima e'l corpo di Gostantino imperadore. Poi santo Silvestro con tutto lo suo chericato tornò al palagio di Gostantino, el quale palagio era in quello luogo ov' è oggi di' la chiesa di santo Giovanni Late-

¹ Il Cod. F. aggiunge, *del mare*, ec.

² Il Cod. M. *la virtù di Dio*.

rano; e fece porre in quello palagio quello vasello, el quale si dovea empier d'i sangue ¹ delli fanciulli, lo quale vasello si era d'una pietra che si chiama barragone ². Poi si fe santo Silvestro empire quello vasello d'aqua, e quella aqua benedisse, e poi fe spogliare Gostantino, e domandollo se con tutto lo suo cuore esso credeva nel Padre e nel Figliuolo e ne lo Spirito Santo, e lo 'mperadore lo confessò, e disse ³ ad alta voce che quello credeva e avevalo per fermo, e che egli rinunziava al diavolo e alle ponpe sue ⁴. Allora santo Salvestro battezzando Gostantino tre volte nel vasello nel nome del Padre e del Figliuolo e de lo Spirito Santo, e dopo la terza volta si li pose la santa cresma nelle spalle, faccendoli lo segnio de la santa croce, e disse: Lo nostro Signore Jesu Cristo, el quale nel fiume Giordano mondò della lebra Naman prencipe del reame di Siria; el quale alluminò colui che naque cieco; el quale nel santo battesimo ⁵ rendette lo lume a santo Paulo apostolo, e di persecutore lo fe predicatore e nostro dottore, sì mondi Gostantino, prencipe e signore di tutte le cose corporali del mondo e suo servo, da ogni peccato. E priegoti, signor mio Iddio, che come tu ài mondata l'anima sua, per la virtù del santo battesimo, da ogni sozzura di peccato, così tu mondi, per la tua santà e misericordia, el corpo suo da ogni infermità di lebbra, acciò che Gostantino, el quale è stato persecutore della tua chiesa, sia perfetto difenditore. Questo t'adomando per amore del tuo figliuolo Jesu Cristo glorioso ⁶, el quale con

¹ *d' i sangue cioè de il sangue, parendomi richiedersi la prep. definita del in questo luogo; nè di i singolare per il mancane esempj. Coll. di Legg. ined. l. 20. Lo re, udendo costui così sospirare, volle pure sapere perchè questo sospiro era: e l' garzone glielo disse per ordine ogni cosa; e i re con minacie disse. Così anche allrove nella stessa Leggenda. Il Fanfani ne additò anche un esempio nell'Eneide del Lancia. Vedi l'Etruria, anno 1.*

² *barragone anche il Cod. F.*

³ *Questo e disse è del Cod. F.*

⁴ *Il Cod. F. rifiutava al dimonio et alle sue ponpe.*

⁵ *Il Cod. M. el santo battesimo.*

⁶ *Queste parole, fino a sacrificio, sono del Cod. F.; nel Cod. M. mancano affatto, e mi sembrano necessarie.*

teco vive e regna ne l'unitade de lo Spiritu Santo per infinito secula seculorum. Allora tutti li chierici e tutti li cristiani ch'erano li presenti, sì risposeno, Amen. Et ecco subitamente venire uno splendore a modo di baleno sopra Costantino, e stette per ispazio di mezz'ora. Et in quello splendore visibilmente gli apparve Jesu Cristo, secondo che ello co la bocca sua confessò. E subitamente l'aqua santa, nella quale ¹egli era, incominciò a frigere come fa l'olio nella padella quando bolle al fuoco. E subitamente tutta quella lebra se gli spiccò da dosso, et appiccasse al vassello, et anco apparino li signi nel vassello, e la sua carne rimase così netta e pura commo quella d'un garzone ben sano. Et in quel dì che Costantino fu battizzato e libero da ogni infermità, comme ditto è di sopra, in quel dì medesimo diede questa legge, che ciascuna persona tenesse Jesu Cristo per vero Dio vivo, e lui adorasse, e facesse sacrificio.

El secondo dì diè la legge che nessuna persona dovesse biasmare Jesu Cristo nel nome suo ², e chi contrafacesse, fusse privato della signoria temporale ³. El terzo dì si diede che niuno dovesse fare ingiurià a niuno cristiano, e chi contra a ciò facesse, sì perdessi la metà delli suo' beni, e fussero al comune apropiati. Et quarto sì diè che tutti e vescovi e prelati del mondo tenessero per loro capo e maggiore el vescovo di Roma ⁴, come tutti i re e principi tengono per capo e maggiore signore lo re di Roma, e perciò è chiamato lo imperatore. Lo quinto sì diè che nullo mal fattore potesse essere o preso o toccato in alcuna chiesa consacrata, e, in mentre che elli fusse nella chiesa, da ogni pericolo fusse sicuro. El sesto dì diè che nulla persona potesse edificare nulla chiesa in alcuna città dentro alle mura senza parola o licenza del vescovo di quella città. El settimo dì si diè e comandò che tutti li re

¹ quale manca nel Codice F. donde questo luogo è tratto.

² Il Cod. F. biasimare Jesu Cristo, cioè el suo nome.

³ Il Cod. F. fusse morto e privato d'ogni suo ben temporale.

⁴ Il Cod. F. el papa di Roma.

del mondo dovessero spendere la decima parte di tutte e ¹ loro tesoro in far fare edificare orevoli chiese a riverenza di Dio ² e de li suoi santi. L'ottavo di' si misse la vesta imperiale e la corona ³, e salie in su un carro insieme con santo Silvestro; e tramenduni si feron guidare, secondo la nobile usanza, a una chiesa sacrata ⁴ di santo Pietro e di santo Paulo, sotto la quale si erano segretamente riposti, per paura de' pagani, e corpi de' due gloriosi apostoli, e è oggi la chiesa santo Agnolo, e chiamasi santa Maria aprosperrina ⁵. E quando furon giunti alla chiesa, e lo imperadore scese del carro, e levossi del capo la corona; e, piangendo fortemente li suoi peccati che delle lagrime bagnava tutte le vestimenta, e' ad alta voce gridava che elli non era degno apressarsi alli reggi ⁶ della chiesa per lo molto sangue che elli aveva fatto spargiere delli fedeli cristiani; e tuta la gente ch'era in sua compagnia piangea, vedendo sì amaramente piangere lo 'mperadore.

E quando Gostantino ebbe fatto lo suo lamento, ed elli montò nel carro, e andò in quella parte dov'era ⁷ la chiesa di santo Pietro, e ismontò del carro, e disegnò la chiesa; e, poi che l'ebbe disegnata, sì si levò el mantello, e prese un zappone, e cominciò a cavare in prima lo fondamento, e del suo cavato se n'empì dodicci ciestoni, e a uno a uno se li pose in collo, e trasseli del fondamento, e portolli a onore de' doci appostoli.

E poi che Gostantino ebbe fatto questo, elli salì in sul carro, e lassò molti maestri e manovali a fare la detta chiesa, e ritornò al suo palagio. E, quando fu tornato, lo 'mperadore

¹ e singolare per el, come i singolare per il; forse! Il Cod. F. di tutte le loro intrate.

² Il Cod. F. di più, e de la sua madre santissima Vergine Maria.

³ Il Cod. F. in capo.

⁴ Il Cod. F. sotto terra.

⁵ Il Cod. F. et oggi di' è questa chiesa sotto castello santo Agnolo, e chiamasi santa Maria apposperrina.

⁶ Il Cod. F. alle reggi. Vedi lo Spoglio alla fine del libro.

⁷ Il Cod. F. dove è oggi.

fe fare nel suo palagio una capella a riverenza di Jesu Cristo; e fe fare una pistola, e mandolla per tutto el mondo; la quale pistola si era in questo tenore :

A tutte le genti del mondo sia manifesto che noi Gostantino, imperadore e sempre agusto, semo fatti servidori di Jesu Cristo sì e in tal modo, che noi, in segno di ciò, aviamo fatto fare una chiesa a sua reverenza dentro al nostro palagio , a dimostrare che dentro al nostro cuore non è rimasa nulla dubitazione di Jesu Cristo, e acciò che i fedeli cristiani insieme con meco nel mio palagio e nella mia capella potiamo rendere grazie a lui, secondo ch'è vero Iddio, di tanti doni , quanti ce n'è conceduti ¹, et speriamo ² d'avere per lo innanzi per la sua cortesia.

L'alegrezza era grandissima per tutto el mondo tra li fedeli cristiani ; e così tutto lo contrario avevano i pagani , amadori e adoratori dell'idoli e falsi iddii.

In quello tempo che Gostantino imperadore fu battezzato da santo Salvestro, Elena sua madre si era in una città del reame di Siria, la quale si chiamava Birtinia ³; nella quale città morì e fu sopellito santo Luca evangelista. E Elena madre di Gostantino si era ⁴ giudea ; sì che, vedendo che Gostantino era diventato cristiano, sì se ne turbò molto, e, a pitizione de' giudei, e quali erano anco di ciò molto turbati, sì li mandò una pistola, nella quale si contenea queste parole :

Al signore sempre agusto, figliuolo suo Gostantino, la madre sua Elena, sempre imperadrice agusta ⁵, manda benedizione. Sappia, figliuolo mio, per certo che lo intendimento ⁶ e l'animo del savio uomo mai da sè non discaccia la verità e la fede diritta; e santà mai non può ricievere cadimento della benivoglienzia della cortesia di Dio. Tu dice che hai

¹ Il Cod. M. di tutti e doni, e quanti ce n'è conceduti.

² Il Cod. M. anco speriamo, ec.

³ Il Cod. F. Brittonia. Vedi storpiature di nomi proprii!

⁴ Il Cod. F. si era fatta.

⁵ Il Cod. M. agusto.

⁶ Il Cod. F. lo intelletto.

meritato di conoscere e d'abandonare ¹ le menzognie e le bugie de' maladetti idoli e falsi iddii; ma intanto mi doglio di te in quanto tu ti se' acostato a uno vano errore ², che tu sì credi nel crocifisso, el quale nacque nelle parti di Giudea: el quale essendo accusato che delli adoperava per arte magica di demonia le sue opere ³, egli meritò d'essere morto in croce. E perciò, figliuolo mio, io non voglio che tu renda e ti creda che tu fussi della lebra mondo per lo crocifisso Dio ⁴, anzi meritasti d'essere libero e mondo da Dio, perciò che tu se' stato el primo imperadore di Roma che ài abbandonato l'idoli. E perciò io ti dico, figliuolo mio, in verità che salute e l'altra vita, la quale noi aspettiamo, tu non potrai mai essere sicuro d'averla ⁵, se tu inprima non abbandoni lo crocifisso, e diventa giudeo. E se tue giudeo vuoi diventare, tu arai lo tuo imperio con santà, com'ebbe Davit profeta, e lo regnio di Dio tu sì l'guiderai con molta sapienzia e con molta pace, come fe Salamone lo suo regnio. A te sì parlano e santi profeti, a' quali Iddio parlò, e ciò ⁶ che tu a Dio di buon cuore domanderai, sì averai. Dio ti salvi ⁷, signore e giusto di tutti li re, e prencipi del mondo, e padre, e dieti grazia abandonare ⁸ sempre nelle cose e aventure da bene e da venture.

E poi che Gostantino ebbe letta la lettera, cioè la pistola della madre, sì le riscrisse a lei un'altra pistola in questo tenore:

Alla madonna imperadrice e sempre agusta, Elena sua madre carissima, Gostantino imperadore suo figliuolo e sempre agusto, manda così a dire: che quello Idio, lo quale tempe-

¹ Il Cod. M. e tu dei riconoscere che tu hai meritato d'abandonare ec.

² Il Cod. M. invano e in uno errore.

³ Il Cod. M. dovea per arte di demonia le sue opere.

⁴ Il Cod. F. Et inperò, figliuolo mio, non voglio che tu creda che tu fussi mondato da la lebra per adorare el crocifisso per Dio.

⁵ Il Cod. M. in verità che della salute dell'altra vita, la quale noi aspettiamo, tu non potrai mai essere sicuro della lebra, se ec.

⁶ Il Cod. M. e acciò.

⁷ Il Cod. M. Dio e salvi: forse, te salvi.

⁸ Il Cod. M. abandonare.

ratamente gnida tutto lo mondo, e reggielo co'suoi sovini-
menti e aiutori, per li quali siamo nutritati, viviamo, e siamo
mantenuti, per sè medesimo imprima dà lo Spirito Santo ¹,
per lo quale tutte le cose che áno l'essere solo, sì sono,
e tutte le cose che áno vita, sì vivono. E questo medesimo
Spirito sì passa ² per li petti delli prencipi e de' signiori del
mondo, e' cuori loro sì allumina, acciò, secondo giuste e sa-
vie leggi, per suo comandamento giustamente il mondo
eglinto giudicano, guidano, e mantengono. Et inperciò io ti
dico, madre mia carissima, che quanto noi più alto luogo
teniamo ³ nelle genti del mondo e maggiore degnità, tanto
simo ⁴ più palesi e manifesti a le genti del mondo. E perciò
manifestamente vegiamo che gli occhi delle genti che in
questo mondo vivono, e tutte le loro sentenzie, tutti e loro
desidéri, guardano solamente al nostro volere e al nostro non
volere ⁵. E perciò, madre mia, io ti dico di certo ⁶ che a noi
s'appartiene non solamente di fare cose che non ci sieno di
ripreensione, anti ci convenè fare cose che noi siamo degni
di lode e de onore ⁷; e tuttè queste cose, che dette sono,
apparanno ⁸ nelle nostre operazioni. Ora vediamo manife-
stamente, madre mia, che lo cognoscimento di Dio passa
ogni cognoscimento nostro e lo cognoscimento di tutte le
creature ⁹, perciò che elli c'ha fatto di presente vedere lo no-

¹ Il Cod. F. dà lo spiramento suo, cioè lo spirito santo.

² Il Cod. F. si sparse..

³ Il Cod. M. che quando noi alto luogo teniamo, ec.

⁴ Così il Cod. F. ed è voce che scende regolarmente da sire. Il Cod. M. so-
no; il quale forse potrebbe stare, se si volesse tenere per sono da *sumus*, come
dice il Nannucci, op. cit. p. 439, scambiata la m in n, come *facciano per fac-*
ciamo, siano per siamo, ec.

⁵ Il Cod. F. guardano solamente al nostro volere, senza più.

⁶ Il Cod. M. di certo.

⁷ Il Cod. M. legge in questo luogo così: *E perciò, madre mia, io ti dico di*
certo che a noi s'appartiene non solamente nè di fare cose che sieno degne d'o-
nore e di lode, e tutte ec.

⁸ Il Cod. F. apponiamo.

⁹ Il Cod. F. Ora vediamo manifestamente, madre mia, che 'l cognoscimento
di tutte le creature si è Cristo.

stro errore, come noi adoravamo l'idoli, cioè quelle cose vane che erano fatte da maestri mondani per li nostri comandamenti. E la quistione che tra noi è nata, infra te e noi, sì ciesserà per questo modo ¹. Io voglio che tue meni con teo li più savi giudei che sono nel reame di Giudera, e vieni con essi a Roma; et io averò con meco e più savi cristiani, e dinanzi da noi si se vederà ² per li libri della sacra scrittura quello che ci conviene tenere per lo vero, sì che ogni quistione venga meno avendo vedutta la verità. Iddio ti salvi, madonna imperadrice, e sempre agusta, e dieti grazia d'abandonare in tutto ogni errore, e ne' veri beni insieme co' tuoi figliuoli abbondare ³.

Poi che Elena ebbe ricevuta la pistola e la risposta da Gostantino, parvele ⁴ che le sue parole fossero buone e sante; e della si partì di Battania ⁵, e cavalcò in Gerusalem, e prègò Ysachar, lo quale era lo maggiore prete che fusse infra li giudei, ch'elli dovesse raunare tutti li più savi uomini de' giudei. E poi che furono raunati, e Elena lesse la pistola, che Gostantino gli aveva mandata, in loro presenza, e pregolli ch'eglino la dovessero ubidire, perciò ch'egli adomandava giusta cosa. Allora Isachar elesse dodeci ⁶ e più savi e maggiori d'ogni scienza maestri de' giudei ⁷, i quali dovessero andare a Roma colla imperadrice, e di loro compagnia cento ventidue ⁸ preti giudei, e quali tutti erano assai amaestrati in ogni loro legge, e tutti entrarono in mare, e andarono a Roma; e raunarsi con santo Silvestro di diverse parti del mondo, ed

¹ Il Cod. F. *E la questione ch'è nata fra noi e te, sì te scrivo per questo modo. Io voglio ec.*

² Il Cod. M. *dinanzi da noi, e sì vedremo.*

³ Il Cod. M. non ha questo *abondare*. Il Cod. F. solamente: *e dieti grazia d'abondare in tutti li veri beni insieme co' tuoi figlioli.*

⁴ Il Cod. F. *sì apparve a lei che le sue parole ec.*

⁵ Il Cod. F. anche qui *Brettania*.

⁶ Le parole *elesse dodeci* mancano nel Cod. M.

⁷ Il Cod. F. *li più savi e li maggiori e maestri d'ogni scienza giudaica.*

⁸ Il Cod. F. *cento venti.*

eravi fra questi sessanta cinque vescovi ¹. Quando Elena imperadricie fu giunta a Roma co li suoi savi, e lo 'mperadore comandò che santo Silvestro col suo chericato, e' savi de' giudei, si raunassero nella gran sala del suo palagio, e che tutti e savi Romani vi fussero a udire le quistioni, e comandò che tutto lo popolo di Roma vi fusse, cioè quello che vi capesse. E poi che la gente fu tutta ragunata nella sala, e Gostantino si puose a sedere sur una gran sedia, e la madre in sur un'altra sedia allato a lui. E poi tutti e savi de' cristiani e de' giudei si posono a sedere secondo le loro dignità ordinatamente.

Ora si levò in piè Gostantino, e disse: A tutto el mondo sia oggi manifesto che la mia madre Elena, la quale è qui presente, si à cercato una delle maggiori parti del mondo per trovare una legge, la quale l'assicuri dell'altra vita e della salute dell'anima sua; e éssi l'animo suo riposato nella legge giudea, ed è diventata difenditrice di Giudea per tutto el mondo. Sa anco per certo tutta la gente del mondo, che, poi che io fui mondato dalla lebra, io sono cristiano diventato, e sono fatto per tutto lo mondo difenditore de' cristiani; e ora semo raunati in questo luogo, acciò che per battaglia di disputazione di ragioni ² si truovi sì la verità che infra me e la madre mia non sia diversa opinione nè nessuna discordia. Dio glorioso, per lo cui amore semo qui raunati, in questo luogo, a combattere, ci dia sì a trovare la verità in questo punto, che noi siamo lume di verità a tutta la gente che nascerà dopo noi di chi ³ alla fine del mondo. E di questa quistione si pare a me che si tenga questo ordine: che in prima noi e la madre nostra saremo uditori principali; e poi si mi pare che noi eleggiamo due savi, e quali sieno giudici di mezzo, e non sieno nè cristiani nè giudei. E di qui a ora, se piacìe a le parti, si elego Cato ⁴ filosofo e Zenofilio, e quali sono ma-

¹ Il Cod. F. dopo Roma ha: e santo Silvestro mandò per diverse parte del mondo, e radunò molti vescovi.

² Il Cod. F. a ciò che per disputatione e per diritta ragione di verità ee.

³ cioè di qui.

⁴ Il Cod. F. Cratone.

nifesti savi tenutti per tutto lo mondo in ogni scienza, e non sono nè giuderi nè cristiani; e parmi ancora che de'giuderi sieno ascelti dodicci e più savi di loro, e anco de' cristiani, che determinino questa quistione. E quando l'uno parlerà, e tutti gli altri stieno cheti.

Poi che lo'mperadore ebe posto fine alle sue pârole ¹, e Claton si si levò, e disse: Perchè a tutti noi è manifesto, per la santa corona imperiale, la cagione per che tanti savi sono qui raunati, e la quistione è tanta oscura e profonda, e messere lo'mperadore per la sua grande sapienzia non puote essere giudice di mezzo, com'egli è auditore con madonna Elena imperadrice, pare a lui che non sia convenevole che elli sia giudicie di mezzo, perciò ch'egli è difenditore della legge cristiana, perciò ch'egli è cristiano e la madre sua giudea, e perciò à scelto per mezzo Zenofilio e me per giudicie di mezzo, perciò che noi non semo nè cristiani nè giuderi; perciò voglio che sappiate certamente che noi non semo meno amadori della giustizia che della sapienzia, anco amiamo tanto la giustizia, che, 'nanzi che noi dessimo una sentenza ingiusta, noi ci lasseremo inanzi tollare la persona per amara e dolorosa morte: sì che di certo sappiate che in quelle cose che ci sono e saranno cónmesse, noi saremo fedeli e diritti.

¹ Mi piace di riportare intero il seguente luogo come si legge nel Cod. F. « E poi che l'ebbe posto fine a le sue parole, si fu assai comendate queste parole, e piacque a ciascuna delle parti le ditte parole de lo imperadore. E Cratone si levò, ch'era giudice di mezzo, e disse: Signori, però che a tutti voi è manifesto per la santa corona imperiale, el quale è qui presente, la cagione per che tanti savii sonno qui radunati, e la questione è tanto scura e profunda, e missere lo imperadore per la sua grande sapienzia non può essere giudice di mezzo come gli è uditore insieme con madonna la imperadrice, però che gli è cristiano; sì che a noi pare convenevole cosa che egli non sia giudici di mezzo in quanto egli è cristiano e la madre è giudea; et inperò à eletto me e Zenofilio per giudici di mezzo, perchè noi non simo nè cristiani nè giudei. Et inperò voglio che voi sappiate certamente che non simo amatori de la justizia più che de la sapienzia, anco amiamo tanto la justizia, che, innanzi che noi si dessimo una sentenza iniusta, noi ci lassarimo innanzi perdere la vita de amara morte e dolorosa; sì che per certo sappiate che in quelle cose che ci saranno cónmesse, noi scrivo fedele e diritte. »

Quando Claton ebbe posto fine alle sue parole, ed e' si levò ritto Zenofilio, e disse: Padri e signori, ciascuno di voi sa ch' i' sono dato dalla santa corona per compagnia di Claton filosafo; sicchè pare a me che noi facciamo due cose; la prima si è che l'uno si parli in questa disputazione infino a tanto che noi per ragione conosceremo chi sia vinto, acciò che ciascuno, udendo, possa essere giudice in sè medesimo della verità; la seconda, che questa quistione s'arrechì in boca di pochi savi, acciò che troppe parole non possano confondere l'animo o l'ntelletto degli uditori; sì che, come disse la santa corona così sia fatto, che i giudei ci dian dodicci e più savi di loro, e dodicci ne daranno li cristiani.

E quando Zenofilio ebbe posto alle sue parole fine, e li giudei assegnarono li loro dodici savi; e questi furono e loro nomi. In prima: lo primo ebbe nome Abitar, lo secondo Jona, lo terzo Godolia, lo quarto Aunam, lo quinto Docor, lo sesto Così, lo settimo Begnami, l'ottavo Ciochel, lo nono Vibal, lo decimo Tarca, l'undecimo Silcon, lo dodecimo Zabrin; lo quale Zabrin era maestro ¹ grandissimo e incantatore di demonia.

Poi che li dodicci savi giudei furono assegnati a Gostantino, e' sì disse Gostantino a santo Silvestro, che esso assegnasse e dodici savi de' cristiani. Allora santo Salvestro si cominciò a sorridere, e disse a Gostantino: Sappi che la vittoria di Dio non està in moltitudine d'uomini, anco in quella parte più s'apressa la vittoria di Dio e lo suo aiutorio, nella quale viene meno la vittoria degli uomini del mondo. E perciò io ti dico che uno è quello Idio in che noi speriamo, e perciò io solo voglio essere risponditore per lui in questa battaglia ² contra a tutti e giudei del mondo. E perciò incominci a parlare ogi mai, e a proponere la quistione, qualunque vuole di loro ³, chè

¹ Il Cod. F. si era mago.

² Il Cod. F. in questa questione.

³ Il Cod. F. chi vole di loro.

io sono apparecchiato, co la virtù del nostro signore Jesu Cristo, per tutti li cristiani del mondo ¹.

Poi che santo Silvestro ebe parlato, levossi el primo savio de' giudei che avea nome Abitar, e disse a santo Silvestro: Io contra dico alla vostra legge falsa in due cose; la prima si è, che voi cristiani adorare tre iddii, cioè el padre, el figliuolo e lo spirito santo, e noi aviamo nella nostra legge uno comandamento che contradicie a più iddii, e dice così: ode Ismael, disse Iddio, che'l tuo Domenedio si è uno Dio e non più ²; la seconda si è, alla superbia del vostro Cristo, che per tutta Judea andava predicando e dicensi ch'egl'era Iddio che era disceso di cielo in terra. Questo non disse Elia profeta che risucitò un morto ³, e fe molti miracoli. E questo non disse Eliseo profeta che risucitò due morti, e nullo de' nostri santi padri, di sè medesimo ⁴. Questo Iddio sempre innodiò la superbia, secondo che noi troviamo. E poi che Abitar ebe dette queste parole, sì si pose a sedere.

Allora si levò ritto lo benedetto santo Silvestro, e rispose alla quistione in cotal modo: E' mi pare che questo savio dica e dimanda che la nostra fede io li dichiari in due cose; la prima si è come Iddio può essere ternità, e come noi adoriamo tre persone; la seconda si è come Cristo possa essere Iddio, e mostrasi per le sue opere; sì che io imprima li dichiarirò lo primo punto, e poi lo secondo. Dovete sapere, Giudei, che noi adoriamo solo uno Dio, e diciamo che questo Iddio non debba essere sì solo che egli non debba avere figliuolo del

¹ Il Cod. F. *chè io so apparecchiato a disputare co la verità del nostro Signore Jesu Cristo, et a difenderla, per tutti ec.*

² Il Cod. F. *ode Israel Idio Domenedio si è uno Dio, e non più.*

³ risucitò per risucitò; fognata la s. Coll. di Legg. ined. t. 34. *Presandolo molto forte che risucitass quel giovane.* Spesso troviamo omessa la s innanzi al e, la quale a però i Toscani fanno sentir nella pronunzia, anche in quelle voci che non debbono averla.

⁴ Il Cod. F. *E questo non dice anco Eliseo profeta che resucitò due morti, e nullo d' i nostri padri, di sè medesimo disse questo che esso fusse idio, come disse al vostro Cristo che si faceva figliolo di Dio, e Dio sempre ebbe in odio la superbia, secondo che noi troviamo.*

quale egli goda¹, el quale el padre genera per intelletto²; e perciò questo figliuolo di Dio si è chiamato sapienza del padre; e questo padre e questo figliuolo non possono essere senza amore, el quale à l'una persona e l'altra³, e questo amore chiama la sacra scrittura spirito santo, perciò che spirito del padre e del figliuolo è la terza persona della santa trinità; e solamente uno Iddio è, non tre⁴. E questo vi posso provare per la vostra scrittura e per essempro. Voi sapete che Davit profeta disse del padre cotali parole: el mio figliuolo sì mi chiamerà e dirà, tu se'mio padre; e del figliuolo disse, tu se'mio figliuolo, ed io ogi t'abo ingenerato; dello spirito santo parlò⁵ così e disse: tutte le virtù del cielo sono conformate dallo spirito della bocca di Dio⁶. Avete ancora nel principio della Bibia che quando Iddio volle creare l'uomo, sì disse: facciamo l'uomo alla nostra similitudine; sì che, in quanto la creatura dice Iddio, ella dimostra, che Iddio è solamente una natura comuna e una divinità⁷. Quando dice la scrittura che disse, facciamo, ella dimostra che quella natura comuna son più persone, secondo ch'io veggo essempro nella nostra anima, che in una medesima anima sono tre virtù, cioè lo 'ntelletto e la memoria e lo ingegno. E poi che santo Silvestro ebbe dette queste parole, sì s'acostò a Gostantino, e prese la porpora, della quale egli era vestito, e fecievi tre pieghe, e disse: Come voi vedette cogli occhi del capo vostro che in uno medesimo panno e in una medesima porpora sieno tre pieghe, così in una medesima divinità sono tre persone, e non sono se non uno Iddio. La seconda cosa; che Id-

¹ Il Cod. F. non debbia avere figliolo, del quale el padre ingenera per intelletto. Il Cod. M. ha era innanzi a genera, che guasta, e che ho cacciato senza scrupolo.

² Il Cod. F. el quale è da l'una persona all'altra; e mi piace di più.

³ Il Cod. F. inperò che spirito del padre e del figliuolo ene la terza persona de la santa trinità, e solamente è uno Dio e non tre dui.

⁴ Il Cod. M. parla così e disse.

⁵ Il Cod. F. con lo spirito santo della bocca di Dio.

⁶ Il Cod. M. in quanto la scrittura dice che Dio disse, ella ec.

dio non sostenne mai nulla superbia nel mondo che elli non la punisse; chè per la superbia elli cacciò tutte le demonia del cielo; per la superbia di Farraone Iddio l'affogò nel mare Rosso con tutta la sua compagnia; per la superbia di Nabuc Donosor Iddio sì lo discacciò del suo reame, e fecielo diventare bestia, e come una bestia sette anni stette nel deserto. Et inperò che Dittan e Abiron peccarono ¹ per superbia, sì s'aperse la terra sotto loro, e andârne l'anima e'l corpo ² in profondo dello 'nferno. E tutto questo avete voi, Giudei, per li vostri libri; sì che per certo vi dico che se ³ Cristo nostro Salvatore si fusse fatto Iddio e non fusse stato Iddio, non arebbe sostenuta tanta superbia che delli non l'avesse punito. Non è però ⁴ che da parte di Dio in verso Cristo sia fatto punitore, nè vendetta nessuna ⁵, anco per ogni di' crescon più le sue grazie e le sue vertudi. E se gli altri santi feron miracoli, essi non li feron per lor propria virtù come Cristo, anco per in virtù di Dio.

Poi che santo Silvestro ebe posto fine alle sue parole, ed c'si levò Claton e Zenofilio giudici, e dissero: Manifesto sia che in questa quistione Silvestro à detto la verità, e Abitar non può più dire; perciò che se Cristo non fusse stato Iddio, non potrebbe avere dato vita alli morti, e dopo la sua morte non sarebbe abondato ⁶ in tante virtù, nè la sua legge non sarebbe tanto sparta per lo mondo ⁷.

Poi che per li giudici di mezzo fu posto silenzio al primo savio de' giudei, sì si levò lo secondo savio che aveva nome Jonas, e disse: Noi troviamo per li nostri libri, i quali Silvestro no nega, che Abraam padre nostro, diventò santo e giu-

¹ Il Cod. M. ha laguna in questo luogo, e parole che non danno senso.

² Il Cod. F. *et andonno in anima et in corpo ec.*

³ Il Cod. M. non ha *se*.

⁴ Il Cod. M. *nè perciò che ec.*

⁵ Sottintendi qualche verbo, ed avrai senso.

⁶ Il Cod. M. *abandonato*. Il Cod. F. *abondato*. Ecco una di quelle cose che si posson correggere anche senza l'ajuto di altri codici.

⁷ Il Cod. M. *nè la sua legge nè non sarebbe tanto sparto per lo mondo*.

sto per la circuncisione che da Dio ricevete. Chiunque è stato santo, si è stato per la circuncisione, cioè per la virtù: adunque seguita ch'è cristiani, che la circuncisione non ricevono, non possono essere nè giusti nè buoni, nè possono piacere a Dio, nè essere figliuoli d'Abraam. Quando lo savio secondo ebbe così parlato, si rispose santo Silvestro: Se voi, Giudei, leggete bene e vostri libri, voi si troverete che Abraam innanzi piacque ¹ a Dio, e fu santo innanzi che da lui avesse lo comandamento della circuncisione che voi trovate nella Bibbia; chè, innanzi che Abraam avesse figliuoli, essendo egli nel reame di Caldea ² nella città di Caridio, si li comandò, e disseli: partiti della città dove tu se' nato, e abandona li parenti tuoi e gli amici, e anderai nel monte che io ti mosterrò. E incontanente Abraam ubidì alle parole di Dio, e Iddio lo guidò in su un monte, del quale si poteva veder tutta la terra di promesse, ch'è oggi la terra santa. E allora disse Idio ad Abraam: tutta la terra che tu vedi, io darò allo seme tuo, che di te nascerà: dicie la sacra scrittura ³. E in quello luogo, se ben mi ricorda, che Abraam diventò santo e giusto, fu chiamato amico di Dio per la santa ubidienza ⁴ ch'egli ebbe in lui, e non ⁵ per la circuncisione; chè la circuncisione li fu data poi ch'egli ebbe figliuoli ⁶. Onde siate certi che la circuncisione mai non ebbe virtude ⁷ se non in tanto che la significò ⁸ la fede santa, la quale è ora ne' diritti cristiani; chè allora il fedele cristiano verament'è circunciso nel suo cuore, quando de'santi di Jesu Cristo non à nulla dubitazione, e quando dal suo cuore è tagliato ogni terreno amore.

Quando santo Silvestro ebbe così parlato, si si levaron e

¹ Il Cod. M. *naque*.

² Il Cod. M. *Calidei*.

³ Il Cod. M. *allo seme tuo, che di te nascerà, e che dicie la sacra scrittura ec.*

⁴ Il Cod. F. *per la santa fede*.

⁵ Il Cod. M. non ha questo non.

⁶ Il Cod. F. *figliolo*.

⁷ Il Cod. M. *mai non ebbe in servitudo se ec.*

⁸ Il Cod. F. *significa*.

giudici di mezza, e dissero, che se Abraam si truova ch'elli fusse santo e giusto inanzi la circuncisione, che la verità della quistione sta ¹ per santo Silvestro; e trovando e giudici per gli altri giudei ch'era come santo Silvestro avea detto, sì comandaron silenzio a Jona, che la verità era per santo Silvestro. E trovando i giudici così, e posto silenzio a Jona; e, poi Jona fu posto a sedere, sì si levò Godelia, el terzo savio de' giudei, e disse: Noi sì sappiamo che Iddio non ha principio nè fine ², e che pena non può sostenere, e che voi cristiani dite che 'l vostro Cristo naque, e fu dal demonio tentato, e fu tradito e spogliato, e che li fu dato bere fiele ed acieto, e legato, e morì nella croce, e fu sepolto. Queste cose non possono essere mai in Dio; sì che seguita che 'l vostro Iddio mai essere non puote ³. Poi che Godolia ⁴ ebbe così parlato, e santo Silvestro rispose e disse: Voi, giudei ⁵, dovete sapere che Jesu Cristo nostro Salvatore non fu sì Iddio ch'egli non fusse anco uomo; e, in quanto egli fu Iddio, non potette patire le cose che tu dì, ma, in quanto elli fu uomo, e in quella umanità sua diventò Iddio, tutte quele cose ebbe in sè, e tutte furon profetate per li vostri santi profeti. Chè della sua santa natività sì profetò Isaia profeta, e disse così: ecco che la vergine partorirà figliuolo, lo quale averà nome Emanuel, in nostra lingua, quanto Iddio serà con noi ⁶. Del suo conversare infra le genti, e della sua vita profetò Gieromia profeta, e disse così: elli fu veduto nella terra ⁷, e conversò cogli uomini del mondo. E come lo nostro signiore Jesu Cristo dovea essere tentato dal demonio, anco te ne profetò Zacaria

¹ Il Cod. F. stava.

² Il Cod. F. non ebbe principio, e non averà fine.

³ Il Cod. F. sì che seguita che 'l vostro Cristo non po essere Idio.

⁴ Il Cod. M. Poi chedelia (sic).

⁵ Il Cod. M. giudici.

⁶ Il Cod. F. ecco che la vergine ingenerò e parturì un figliolo ch'avea nome Emanuel, che tanto è a dire Emanuel in nostra lingua quanto Idio serà con noi.

⁷ Il Cod. M. fu venduto.

profeta, e disse: io viddi Giesù, grandissimo sacerdote, e 'l diavolo si stava dalla sua mano diritta. E come lo nostro signore Jesu Cristo doveva essere preso da' giudei ¹, el profetò el savio Salamone, e disse così: gli malvagi uomini e li inniquitosi si feciono consiglio insieme, e dissero: pigliamo incontanente l'uomo giusto e santo, inperciò ch'è suoi fatti e le sue operazioni non ci sono nè utili nè buone. E come lo nostro Signore doveva essere tradito dal suo discepolo, e'ne profetò Davit profeta, e disse così: colui che mangia meco nella mia mensa continuamente del mio ², s'è dilato ³ el suo tradimento contra di me. E come lo nostro Signore doveva essere spogliato, e dovevano essere messe le sorte sopra d'i suoi panni, anco ne profetò Davit profeta, e disse così: eglino si partiro ⁴ tra loro e mie' panni, e in su' miei vestiri misson le sorte loro. E come lo nostro Signore doveva essere acusat da falsi testimoni, e'ne profetò Davit profeta, e disse così: e testimoni falsi e malvagi ⁵ s'è si levaron contra di me, e la loro malizia s'è menti a loro. E come lo nostro Signore doveva essere incoronato di spine, e'ne profetonne Geremia profeta, e disse così: li peccatori s'è anno attorniato el mio capo con le spine d'i lor peccati. E commo el nostro signore Jesu Cristo doveva essere schernito e beffato, ne profetizò Jeremia profeta, e disse così: io sono dal mio popolo beffato e schernito ⁶. E come lo nostro Signore doveva essere legato alla colonna, e posto in croce, e'ne profetò Isaia ⁷ profeta, e disse così: s'è mi legaste, e fui vostro padre quando io vi trassi delle mani di Farraone; e, poi che

¹ Il Cod. F. doveva essere da li giudei calunniato.

² Il Cod. F. colui che mangiava e beveva alla mia mensa continuamente del mio, ec.

³ Il Cod. M. si dilato.

⁴ Il Cod. F. partiranno, ma appresso, missonq.

⁵ Il Cod. F. maligni.

⁶ Fino a qui, dalle parole *Li peccatori*, il Cod. F. Il Cod. M. ha, dopo disse, solamente, io son fatto dal mio popolo beffe e scherni.

⁷ Il Cod. M. Isdrael.

voi m'aveste legato, e voi mi paraste nel legno? ¹. E come nel legno de la croce ² fu dato fele e acieto bere al nostro Signore, e sì lo profetò Davit profeta, e disse così: e' mi daranno bere e mangiare acieto e fele ³. E come lo nostro Signore dovea essere messo nel sipolcro, e' ne profetizò Geremia profeta, e disse così: nella sua sepultura sì risucitârò ⁴ e morti. E questo sì adivenne quando lo nostro signore Jesu Cristo nel legno della croce rendette lo suo santo spirito al suo padre, perciò che in quello punto sì s'apersero e sepolcri, e molti morti sì risucitaron, e vennero in Gerusalem, e aparvero e parlaron a molte persone. E perciò giudica in verità, giudea ⁵, che se voi confessate quelle parole, che ora abbo dette, dicessero e vostri santi profeti, voi sì sete costretti dalla verità di credere quello che noi di Cristo cristiani credemo; e se voi dite ch'è vostri profeti non dicessero queste cose, voi mentite per la gola, perciò che le pur dissono. Allora si levò el giudicic di mezzo, cioè Claton e Zenofilio, e dissero così: Manifesto si è che se Godolia dicie queste cose profetassero e loro santi profeti, che la verità sì sta per santo Silvestro, e delli non può più parlare. Allora vedendo Godolia che quelle cose elli non potea negare, sì si pose a sedere, e fulli comandato che più non parlasse.

Poi che per li giudici di mezzo fu posto silenzio al terzo savio de' giudei, ed elli si levò in piè el quarto savio che aveva nome Aunam, e disse: Signori, bene è la verità che noi non potiamo negare, quelle parole ch'è dette Silvestro, vescovo de' cristiani, che dette non fussero dai nostri santi profeti; ma quelle parole non dissero e nostri profeti di Cristo, e quali adorano e cristiani per loro Idio, anco lo dissero

¹ Il Cod. F. *Voi sì me ligarite, il qual fui vostro padre quando vi trassi delle mani di Faraone, e poi che voi m'avesti legato, e voi m'apicasti nel legno.*

² Il Cod. M. *E come nel legno della croce a me fu dato ec.*

³ Il Cod. F. *dennomi a bere fele amarissimo.*

⁴ Il Cod. F. *si resusciteranno.*

⁵ Il Cod. F. *Et inperò io vi dico in verità, giudei, che ec.*

d'un altro santissimo uomo ¹. E poi che Aunam ebe così parlato, e santo Silvestro sì li rispose così, e disse: E io ti dico, giudeo, che tu mi dichi chi fu mai nel mondo altro uomo di fuore da Cristo, el quale fusse da donna vergine generato, e da vergine partorito, e che la gente pagana recasse a intendere la vostra scrittura, come Cristo, spiritualmente, e che li fusse dato a mangiare fele e bere aceto ², come fu al nostro signore Jesu Cristo, e che fusse di spine coronato e crocifisso, e che risucitasse el terzo dì e andassene in cielo, come fe Cristo; e se tu troverrai che queste cose fussero in niun altro uomo se non in Cristo nostro signore, io ti dico in verità che io diventerò giudeo. Allora rispose Gostantino imperadore e disse al savio giudeo: Io ti dico, giudeo, che tu non truovi ³ un altro uomo di fuori a Cristo che avesse in sè tutte quelle cose, delle quali à fatta menzione santo Silvestro. E allora si levarono e giudici di mezzo, e dissero ad Aunam: In verità che tu non puoti fuggire da nulla parte che tu non sia vinto nella tua quistione da santo Silvestro, se tu non truovi un altro uomo, nel quale sieno così adempiute le profezie delli vostri profeti come santo Silvestro à provato per vive ragioni come furono adempiute nello loro Iddio. E vedendo el quarto savio giudeo che provare non potea a santo Silvestro quello ch'eli lo domandava, sì si ripose nel suo luogo ⁴, e fugli adomandato per li giudici di mezzo che elli di quella quistione non s'inpaciasse ⁵ più, però che santo Silvestro si avea tutte le ragioni dal suo lato.

Quando el quarto savio de' giudei fu vinto per ragione da santo Silvestro, levossi in piè lo quinto savio, che avea nome Dococ, e disse a santo Silvestro cotali parole: Voi, cristiani, sì dite che 'l vostro Cristo sì naque della schiatta del

¹ Il Cod. F. anco dico che loro ben disseno questo, ma d'un altro santo omo.

² Il Cod. F. che li fusse dato fele e aceto a bere.

³ Il Cod. F. io ti dico, giudeo, che tu di questa quistione se' vinto se tu non trovi ee.

⁴ Il Cod. M. dire.

⁵ Il Cod. F. parlasse.

re Davit, e incontanente che egli fu ingenerato nel ventre di Maria, sì diventò Iddio per sè. Se delli ¹ era Iddio, adunque, non bisognava essere purificato. Ora voglio da te, Silvestro, sapere per che cagione el vostro Cristo si fe battezzare al fiume Giordano, poi ch' egli à ² così di cielo in terra la sua purità e la sua santificazione? Poi che 'l quinto savio ebe così parlato, e santo Silvestro sì li rispose, e disse così: Io voglio che voi, giudei, sappiate e inpariate che 'l nostro signore Jesu Cristo si fu finitore del Vecchio Testamento, e fu cominciatore del Nuovo; e perciò come a lui piaque di ricievere la circuncisione nella sua santa carne, e non li bisognava, perciò che non avea peccato niuno, ma volsela ricievere acciò che in lui la circuncisione si finissi, così piaque a Dio di farsi battezzare, non che a lui bisognasse batesimo, ma volse essere battezzato per tre ragioni; la prima si fu, perciò che l'acqua per lo tocamento della sua santissima carne rimasene santificata, acciò che della primà e vera santificazione dell'anima, che si dà per la virtù del santo batesimo, Cristo fusse cominciatore. La seconda ragione si è, acciò che, essendo l'acqua santificata per lo toccamento della sua santa carne, sì avesse virtù d'aprire lo cielo all'anime ³ in quella acqua fussero battezzate, el quale cielo da quello punto addietro a tutte l'anime era rinchiuso; e questa virtù per l'acqua santissima volse dimostrare el nostro signore Jesu Cristo nel suo santo batesimo, perciò che noi troviamo che, quando santo Giovanni Batista battezzò Cristo nel fiume Giordano, che lo cielo s'aperse sopra di Cristo, e questo sì testimoniò santo Giovanni Batista. La terza ragione per che Cristo volse essere battezzato si fu, acciò che elli dimostrasse che lo Spirito San-

¹ cioè *elli*. Gli antichi aggiungevano questa consonante *d* fra due vocali, o alla coda dell'una o al capo dell'altra, a fine di togliere la collisione, come dice il Gherardini (App. alle Gram. Ital. pag. 117. in nota); il quale cita a questo proposito la *Legg. di S. Jacopo apostolo maggiore* (Fir. 1834.) *Vedendo che delli non vi faceva pro veruno. E altrove: se delli si uccidesse.*

² Il Cod. F. poi ch' alla arrecò.

³ cioè *che*.

to, che si dà nel santo battesimo lava così l'anima spiritualmente da tutti e peccati, come l'acqua naturalmente lava el corpo da ogni sozzura corporale, e acciò che ciascuno cristiano sia sicuro di ricievere lo Spirito Santo. Ogimai io ti dico, giudeo, che se tu vuoi parlare, che tue sì parli. Allora Dococ vedendo che altro non sapea che si dire, sì si pose a sedere. Allora gli giudici di mezzo sì dissero: Dococ, in verità che tu non ai ragione nessuna se tu altro non dici.

Allora Gostantino, ridendo, sì disse cotali parole: In verità che io cognosco Dococ di tanto quore che se eli avesse alcuna ragione in sè, già non istarebbe così cheto. Onde che li giudici di mezzo giudicarono che Dococ nulla ragione aveva nella quistione, e che di ciò più non parlasse.

Levossi in piè lo stesto savio giudeo, che aveva nome Cusi, e disse cotali parole: Io ti dico, Silvestro, che nel mio parlare voglio dire poche parole, ma saranno tutte piene di sentenze profonde. Io voglio che tu solamente m'asegni la ragione per che voi cristiani dite che Cristo, vero Iddio, naque di donna vergine, la quale infra noi ebe nome Maria. E poi che ebbe proposta cotale quistione, e santo Silvestro sì cominciò a dire: Tu sai, giudeo, e tutti e giudei che sanno lettera, che noi sì troviamo nel principio della Bibia, che quando lo nostro signore Idio fe lo primo uomo Adam di terra, che la terra era vergine per quattro ragioni. La prima si è che alla terra non era anco per maladizione di Dio data ¹ che di lei nascessero spine nè roghi nè triboli, come lo fu dato dopo el peccato del primo uomo e della prima donna. La seconda ragione per che la terra era vergine si è perchè la terra non avea anco beuto el sangue degli uomini, com'ella cominciò a bere nel primo micidio che fe lo maladetto Cain quando elli uccise Abel suo fratello carnale; e perciò disse Iddio a Cain quando elli lo maladisce: ogimai sarà maladetta la terra per la tua cagione; perciò che la terra sì aperse

¹ Il Cod. M. perduta.

la sua bocca e bevè el sangue del tuo fratello. Era anco la terra vergine quando d'essa fu formato lo primo uomo: questa si è la terza ragione, perechè ehe la terra non avea anco ricevuto nullo corpo d'uomo a sepoltura ¹. Era anco detta terra vergine, perechè che Iddio non avea anco condannato che la terra fusse cibo de' serpentì, com'elli ordinò dopo el peccato del primo uomo, quando Iddio si maladisce lo serpente nel quale era stato lo demonio quando elli ingannò la prima donna; e disse così Iddio al serpente: Io ti do questa malidizione, che tue vada strascinando lo tuo corpo e lo tuo petto per terra, e che lo cibo, cioè el tuo mangiare, si sia la terra. E perechè vi dico, giudei, che fu ragionevole cosa che, come il primo uomo fu fatto di terra vergine ², così el secondo uomo, cioè Jesu Cristo nostro salvatore, di donna vergine fusse formato e di donna vergine uscisse, acciò che, come lo primo uomo si lassò vincerè al demonio maggiore nel paradiso diliziano ³, e perechè fu chiamato del paradiso lo secondo uomo nato della Vergine Maria, e vincesse quello medesimo demonio nel deserto, e per la sua vittoria si ci aprisse le porte del paradiso celestiale. E come el primo uomo si lassò vincere per lo mangiare, così lo secondo uomo vincessa lo demonio per la virtù del santo digiuno ⁴. E come gli uomini tutti che nascono del primo uomo muoiono, così gli uomini che credono perfettamente a Dio, spiritualmente per la virtù dell' aqua e dello Spirito Santo si vivono in paradiso ⁵. E poi che santo Silvestro che dette cotali parole, e li giudici di mezzo e Gostantino dissero a Cusi: Cusi, in verità che santo Silvestro t' à assegnate ragioni che tue non ai materia di più parlare in questa materia ⁶, e riponti a sede-

¹ Il Cod. M. e *sepoltura*.

² Il Cod. M. solamente, *di terra, ec.*

³ Il Cod. F. *nel paradiso terreste*.

⁴ Il Cod. F. più, e *del suo santo battismo*.

⁵ Le parole, *si vivono in paradiso*, sono del Cod. F.

⁶ Il Cod. F. e *tedesi che tu non ai materia di parlare più in questa parti*.

re al tuo luogo, e statti in pace. E Cusi di ciò si accontentò, e nel suo luogo si ripose a sedere.

E poi che 'l sesto savio giudeo si fu posto a sedere, essendo vinto da santo Silvestro, ed e' si levò in piè el settimo savio, che aveva nome Begniemino, e cominciò con grande ardire a parlare, e disse cotali parole: Signori, non è anco tempo da lodare così Silvestro papa de' cristiani; inperò che ¹ noi avemo auco a dire contra di lui molte parole, e se elli viincerà, allora tutti noi con voi insieme si potremo levare le nostre mani ² al cielo, e laudare Iddio. E Cristiani dicono infra l'altre cose una ch'è impossibile a credere, che ellino dicono che 'l loro Cristo si è Iddio; poi dicono che elli fu tentato dal diavolo, prima del vizio e del peccato della gola, quando el diavolo disse al loro ³ Cristo nel deserto che facesse delle pietre pane. Poi si dicono che elli fu tentato del peccato della vanagloria quando el diavolo apòrtò Cristo in sul più alto luogo del tempio di Salamone. E poi si dicono che fu tentato del peccato dell'avarizia, e questo fu quando lo diavolo menò e ⁴ loro signore Jesu Cristo in sun ⁵ un gran monte, e mostrolli tutti e grandi reami del mondo e le loro grandezze, e poi li disse: tutti questi reami ti darò se tu ti vuoli gittare in terra, e adorarmi. Signori, io vi dico in verità che isconvenevole cosa è a pensare che 'l demoniò possa avere potenza di tentare Iddio, e più sconvenevole cosa è a dirlo co la bocca, perciò che 'l demonio non può mai adoperare la sua malizia in Dio nostro signore. Poi che Begnamino ebe così parlato, el benedetto santo Silvestro si li rispose in questo modo, e disse: Questo Begnamino giudeo che à ora parlato, nel suo parlare si tiene quel modo che tengono e malvagi giudei del mondo: nelle corti difendono a torto, e

¹ Il Cod. M. per.

² Il Cod. M. ripete, e con voi insieme.

³ Il Cod. F. ha, da questa parola, una laguna di due pagine.

⁴ Ecco di nuovo e per el. Vedi la n. 1. a pag. 13.

⁵ Sun: aggiuntavi la n per evitar l'incontro della stessa vocale.

per danari sì contrariano alle giuste ragioni, chè sempre si procacciano di dilungare le loro quistioni, e di prolungare el tempo, acciò che eglino guadagnino più, e la loro falsità non apaja. Ma io gl' insegnerò in questo punto a diventare discepolo della verità. Cussì sia, Begniamino: se tu alla memoria t'arechi le parole che io dissi a questi tuoi compagni, che io abbo vinto per ragione, che noi cristiani sì diciamo che'l nostro Creatore e Salvatore non fusse Deo che c'non fusse anco uomo. E, in quanto elli fu uomo, sì li piacque d'essere tentato per due ragioni. La prima, acciò ch'eli vencesse el diavolo nel deserto come el diavolo aveva vinto lo primo uomo nel paradiso del diletto, siccome detto fu di sopra. E la seconda ragione si fu che elli desse assempto a noi di vincere le tentazioni del diavolo, spezialmente di quei tre peccati mortali, e quali son cagione di tutti gli altri, perciò che quando el diavolo non può tentare, alcuna volta l'uomo è tentato del peccato della gola, ed è vinto d'alcuna persona per la virtù del santo digiuno; ed elli il tenta dellà vanagloria in questo modo, che elli fa vedere d'essere onorato dalle genti di questo mondo per la sua grande astinenza e santità. E poi che 'l diavolo à messo l'uomo in questo laccio della vanagloria, o che elli lo fa onorare dalle genti del mondo, ed elli procaccia di farlo cadere nel peccato della maladetta avarizia in questo modo ¹, che elli el fa disiderare le signorie de' beni temporali. E poi che 'l diavolo l'à posto in alcuna signoria, ed egli gli mette in quore disiderio avaro, e diventa ingiusto, acciò ch'eli possa raunare denari e pecunia assai in qualunque modo elli può. E poi che l'uomo è diventato ingiusto, allora sì si gitta in terra e adora el diavolo, come el diavolo volse che Cristo l'adorasse. E allora, in questo modo, quando el diavolo à fatto diventare l'uomo ingiusto nel modo che detto è, ed elli li mette uno anello nel naso, col quale il mena a far cadere in ogni peccato che vuo-

¹ Il Cod. in questo mondo. Evidente svista, che io correggo senza scrupolo anche senza l'ajuto di altro codice.

le, e nel peccato della lussuria e del micidio, e così ti potrete dire d'ogni peccato. Ora t'abbo¹ insegnate le ragioni per che piace al nostro Signore di promettere² che 'l diavolo lo tentasse, acciò che per la vittoria sua e per lo suo essempro noi si imparissimo a vincere tutte le tentazioni del demonio. E poi che santo Silvestro ebbe così parlato, e li giudici di mezzo e Costantino e tutto el popolo ch'era a udire queste cose, con gran grida comandaron a Begniamino, settimo savio giudeo, ch'elli non dovesse più parlare, inperò ch'elli non aveva più ragione, e ponessesi a sedere. Allora Begniamino si si pose a sedere nel suo luogo con gran vergogna.

Poi che 'l settimo savio si fu posto a sedere nel suo luogo con gran vergogna, si si levò in piè l'ottavo savio de' giudei, che aveva nome Roel, e disse cotale parole: Signori, tutte le scritture si dicono che Iddio è sì perfetta cosa che in sè non può ricieverè mutamento. Se voi cristiani dite che 'l vostro Cristo è figliuolo di Dio, già pare che, innanzi che Cristo nascesse, Dio non avesse figliuolo, e così non era padre innanzi che Cristo fusse nato. E poi che 'l vostro Cristo fu nato, Iddio diventò padre del figliuolo; e così seguita, secondo la vostra lege, che Iddio sia mutato, e che in lui non sia fermezza. La qual cosa si è impossibile, perciò che noi troviamo nella sacra scrittura che Iddio disse così di sè medesimo: Io sì sono Iddio³, e non mi posso mutare.

E quando quel savio ebbe così proposta la sua quistione, e santo Silvestro si cominciò a rispondere così, e disse: Io non voglio, giudeo, che tu sia sì pazzo e stolto che tu creda che Dio generi figliuolo come fanno gli uomini del mondo, che alcuna volta sono padri, e alcuna volta non sono padri, e inperciò si dicie che in loro è mutazione; ma io t'insegnierò, se tu vorrai aparare, come Iddio sempre ebbe figliuolo. Chè

¹ Il Cod. obbo: voce che non trovo in nessuna delle moltissime configurazioni di questo verbo.

² cioè *permettere*: frequente negli antichi.

³ Ricomincia il Cod. F.

tu sappi che Iddio sempre intese e cògnobe sè medesimo; sì formò la sua parola. E questo è quello che dicie Davit profeta in persona di Dio nel salmo: el mio cuore sì à spirato una buona parola; e tanta è la possanza e la potenza di Dio che questa sua parola si è lo suo figliuolo; sicchè sempre Iddio fu padre, e sempre ebbe figliuolo, perciò che sempre cògnobbe sè medesimo. E questo suo figliuolo si è sapienza e virtù del padre. E che 'l figliuolo si sia sapienza di Dio padre, egli lo manifesta Salamone nel suo libro della sapienza, quando elli, in persona del figliuolo, sì dicie così: lo sapienza sì procedetti dalla bocca dell'altissimo Iddio innanzi che le creature fussono create, e io sì feci nascere la lucie. E come elli si sia anco virtù del padre, Davit profeta e' dice così: Padre mio, io sì fui teco nel prencipio della tua virtù. E quello che nui avemo a tenere di queste parole, io sì te 'l dico, giudeo¹; che esso Iddio fu sempre; e sempre cògnobbe e intese sè medesimo. Così seguita che sempre formò la sua parola; e se la parola di Dio è 'l figliuolo di Dio, seguita che sempre Iddio ebbe figliuolo; e se 'l figliuolo di Dio è sapienza e virtù del padre, per la quale egli sì si manifesta a tutte le creature, seguita anco el figliuolo di Dio si è uguale al suo padre in ogni operazione et in ciascuna virtù. E questo sì è che 'l figliuolo di Dio benedetto che si manifestò nel mondo, quando e' volse prendere carne umana della vergine Maria per la nostra salute, e questi sì è Gieso Cristo nostro signore, lo quale noi adoriamo per nostro Iddio; e però non dire che in Dio sia fatta mutazione nessuna perchè lo suo figliuolo benedetto venisse in questo mondo a prendere la carne nostra per la salute nostra. E quando santo Silvestro ebbe così parlato, Aroel² rimase sì vinto che non sapea che si dire; sicchè li giudici³ di mezzo li comandarono

¹ Il Cod. M. *E quelle parole io sì te lo dico, che ec.*

² Punta, se ti piace più; così parlato a Roel, rimase ec., perchè Roel e Aroel si legge nel Codice.

³ Il Cod. M. *giudei.*

che si ponesse a sedere nel suo luogo, e non parlasse più di quella quistione.

E poi che Aroel, ottavo savio, fu posto a sedere, ed e' si levò in piè lo nono savio giudeo, che aveva nome Guiballo, e disse così: Silvestro, io ti dico che nella vostra legge voi peccate prencipalmente in due cose; prima, che voi sì dite che 'l vostro Cristo sì naque di femmina vergine, e, dicendo questo, voi sì contradite al santo matrimonio, el quale sì fu dato da Dio, e in tanto voi gli contradite, in quanto voi dite ch' el vostro Cristo non lo volse onorare. Peccate ¹ anche, che voi sì dite, che 'l vostro Iddio sì patì pena, e morì. Vorrei che tue mi dimostrassi, Silvestro, come Iddio, el quale è pieno di tutte virtute, può pena patire, e come Iddio, lo quale sì è tutta vita, può morire. Quando Guiballo che proposta la sua quistione, e santo Silvestro sì li rispose così: Alla prima cosa che tue, giudeo, mi domandi, e' ti dovrebbe bastare ² quella risposta che io ò fatta più volte a' tuoi compagni in questa materia, che sono già vinti; ma ora per mano io ti dico che Cristo non vituperò lo santo matrimonio, anzi l'onorò, quando volse ³ che la sua madre gloriosa santa Maria nascesse del santo matrimonio; la quale fu tanta santa ch' ela meritò per la sua santità di trarre el figliuolo di Dio di cielo, e fello venire a prendere di lei carne umana ⁴, acìò che di lei elli nascessi nel mondo per noi salvare. Della seconda cosa sì vi dico, che la divinità pena non può patire, anco pate pena la carne, e muore. E a questo punto sì rispose Guiballo, e disse: A questo punto sono due figliuoli, l'uno sì è l'umanità, e l'altro sì è la divinità. Disse santo Silvestro: Non è così, anzi in una persona di Cristo furono e sono due nature, la divinità, che elli trasse dal suo padre celestiale, e la sua santa carne, che trasse dalla sua

¹ Il Cod. M. scorrettamente: *e in tanto voi gli contradite, in quanto voi dite el vostro Cristo onorare peccare, ec.*

² Il Cod. M. legge *bastare* appresso a più volte; ed ingenerava confusione.

³ Il Cod. M. non ha *volse*.

⁴ Il Cod. M. più, di *sè*, ec.

santa madre Vergine Maria. E queste due nature insieme colla sua santa anima si composero uno figliuolo di Dio incarnato, e questo si fu Giesu Cristo, el quale, secondo la sua divinità, era invisibile, e pena nulla non potea patire; ma, secondo che elli era uomo, e secondo ch'egl'aveva la carne umana, poteva essere veduto, e poteva pena patire, e morire. E di ciò ti do uno cotale essempro grosso, e disse: tu vedi che la porpora, della quale si è vestito lo nostro inperadore, si è composta di panno di lana e di sangue di pesce marino che si chiama coccia marina ¹. Or chi prendesse quella porpora, e torcessela, elli si torcerebbe el panno della lana, e non torcerebbe lo (sic) colora ² nella porpore, che v'è mescolato dentro. E così noi si diciamo che lo figliuolo di Dio, in quanto elli fu uomo, esso fu tradito e preso e legato alla colonna, e battuto, e incoronato di spine; fu confitto anco con chiovi durissimi nella crocie, e colla lancia li fu passato el cuore e'l costato; ma la sua santa divinità nò queste pene nè altre potè sentire, nè patere ³. Poi che santo Silvestro ebbe così parlato, lo 'mperadore e tutta la gente, che gli stava d'intorno, si comandarono a Guibaldo che dovesse stare cheto, e ponessesi a sedere nel suo luogo, però che la sua quistione si era solennemente assoluta ⁴ da santo Silvestro. Allora Guibaldo non disse più.

Levossi in piè lo decimo savio, che avea nome Tarta, e disse a santo Silvestro: Io si ti dico che l'esempro che tue ponesti della porpore non mi piace, perciò che, se la porpore si torcesse, si torcerebbe lo colore insieme col panno. Allora tutta la gente ch'era intorno, si contradicevano a quello che aveva detto lo giudeo, e dicevano che quello essempro era

¹ Il Cod. F. *scoccia marina*.

² Moltissimi, e sostantivi e aggettivi, che cadono oggi in *e*, caddero anticamente, per uniformità di cadenza, in *a*. Nel Villani: *le sue confine*: plurale di *confina*. Vedi il Nannucci, *Teorica de' nomi*, pag. 1. e seg.

³ Il Cod. M. *ma la sua santa divinità quisto pene, né mai null'altre* (sic) *pena potè sentire, nè patire pena nessuna*.

⁴ Il Cod. F. *asciolta solamente*.

assai sofficiente a provare la risposta della sua quistione. Unde santo Silvestro rispose così, e disse alla gente: Lassate-mi rispondere, chè per bonfà del mio signore Iesu Cristò anco si è lo Spirito Santo in me per rispondere a tutti e giudei del mondo. E pòi santo Silvestro sì disse così a Tanta ¹: Se quello essemple non ti piace, sì ne prende un altro, e ciò, che se si tagliasse colla scure un alboro che fusse atorniato dalla spera del sole, or part'egli che si tagli l'albero e non la spera del sole ²? Ben vedi tue; se tu non se' cieco, che la spera del sole non puoe patire pena, nè sostenere e colpi. E così ti dico che nella persona del nostro signoire Jesu Cristò si fu l'umanità che sostenne le vostre battiture a similitudine dell' albero, o finì la divinità, che pena non potè patire a similitudine della spera del sole, ond' è el lume.

Poi che santo Silvestro che così parlato, el giudicie col-l'altro popolo sì comendarono el detto di santo Silvestro e la sua sapienzia. Allora Gostantino si levò, e volse porre fine alle quistioni tutte; sicchè santo Silvestro parlò allo inperadore, e disse così: Piacciafi, corona santa, di non porre anco fine alla nostra disputazione, però che io abbo a vincere solamente due savi giudei, cioè Silcone e Zabрино, sì che, se io costoro non vincesso di sapienzia, già parria che io avesse paura di loro; onde che io li prego che, s'eglino anno alcuno ardire di provare la loro legge vecchia, che ora sì parlino.

Allora Gostantino chinò lo capo, e disse: Sia sempre la tua volontà, padre santo. E sì comandò al decimo savio che andasse al suo luogo a sedere, però che non avea ragione niuna nella sua quistione.

Ora si leva in piè l'undecimo savio, che aveva nome Silcone, e disse così a santo Silvestro: Io vorrei sapere da voi quale fu la cagione che 'l vostro Cristo volle sostenere tanto

¹ Pare incredibile che un nome proprio debba soffrire cotante variazioni sotto la mano di un copista!

² Il Cod. F. *chi ricetterebbe el colpo o l'arbore o la spera del sole?*

abrobio e tante pene quante li furon fatte e dette. Risposo santo Silvestro, e disse così: Io ti dico, giudeo, che nulla opera fece in questa vita se non a nostro amaestramento ¹. Chè Cristo volse nascere di donna vergine, acciò che noi sì rinascessimo del ventre della Santa Chiesa vergine immacolata. Volse avere e sostenere fame, acciò che a noi potesse tollerare ogni fame ². Volse Cristo patire sete, acciò che potesse a noi dare lo beveraggio spirituale che tollesse ogni sete all' anime nostre. Volse Cristo essere tentato, acciò che elli ci liberasse dalle tentazioni del diavolo. Volle Cristo essere preso, acciò ch' elli ci lassasse el demonio da suo servizio, dal suo maladetto sacrificio dell' idoli. Volse Cristo essere logato, acciò ch' egli sì ci sciogliesse dal nodo della maladizione etternale. Volse Cristo essere beffato e schernito, acciò ch' elli ci liberasse da li scherni e dalle beffe del diavolo. Volsesi ³ lo nostro signore Jesu Cristo raumiliare, per potere noi meglio esaltare. Volse lassarsi spogliare, acciò che elli rivestisse la nostra puzolente innudità, nella quale noi venimmo per lo peccato de' nostri primi padri; e non ci volse rivestire di fronde di fico come li nostri primi parenti si rivestirono quando si viddero innudi, nè anco di pelliccie come li rivestì el nostro signore Iddio poi che gl' ebe cacciato del Paradiso, ma ci volsi ⁴ rivestire Cristo di vestimenti bianchi più che neve poi che ci aveva mondati di tutti e nostri peccati; e, adornati così, ci rapresenterà dinanzi al suo padre celestiale. Volse anco Cristo essere coronato di corona di spine agute, acciò che elli ci liberasse dalli triboli e da' rovi per renderci l'oloro ⁵ delle rose e de' fiori del paradiso deliziano, el quale noi perdemmo ⁶ per lo nostro peccato. Vol-

¹ Il Cod. F. meglio: *Io ti dico, giudeo, che nulla opera fece el nostro signore Jesu Cristo in questa vita che non fusse tutto a nostro amaestramento.*

² Le parole *acciò che...* fame mancano nel Cod. M.

³ Il Cod. M. *volse ... raumiliare.*

⁴ Il Cod. M. *vuolti.*

⁵ Il Cod. F. *odore.*

⁶ Il Cod. M. *perdono*: scorso di penna da correggere ad occhi chiusi.

se anco Cristo essere posto in croce, acciò che per la pena che sostenne nella sua santa carne per noi, nel legno della croce per noi sodisfacesse al suo santo padre del peccato che per li primi nostri parenti nel legno sì fu connesso. Volse Cristo ricievere beveraggio di fele e d'aciato, acciò che ci piacesse ¹ nella sua terra di latte e di mele, et aprirci la fontana della sua dolcezza ² etternale. Volse Cristo ricievere sopra della sua persona le vostre bestemie e le vostre maladizioni, acciò che noi fussimo benedetti dal suo padre santissimo. Volse Cristo per noi essere morto, acciò che ci desse vita senza morte. Volse Cristo essere sopellito nel santo sepolcro corporale, acciò che elli benedicesse e sepolcri de' suoi corpi santi ³. Volse Cristo risucitare, acciò che elli desse a li morti, che in lui credevano, vita spirituale, e risucitasseli da la morte etternale ⁴. Salì el nostro Signore in cielo, acciò che elli ci desse del paradiso celestiale. Ora sì siede al lato diritto del suo padre, acciò che elli possa pregare per tutti e suoi fedeli che vivono in questo mondo. E dicoti più, giudeo, che questo nostro grande Signore sì verrà nella fine del mondo a giudicare e giusti e peccatori, e a rendere a ciasche duna persona ragione del bene e del male, e come ciascuno avrà meritato, così ricieverà. Crederàmi tu ogimai, giudeo duro?

Poi che santo Silvestro ebe così parlato, lo 'mperadore e' giudici di mezzo, e tutto el popolo rendette grazie a Dio, e Sileon, giudicie giudeo, confessò che della sua quistione rimaneva contento. Zabino, el quale si confidava molto nell'arte sua del diavolo, vedendo che tutti e suoi compagni erano stati vinti, sì cominciò a gridare ad alta boce, e a dire: Io sì mi maraviglio molto di tanti savi uomini quanti sono qui rau-

¹ Il Cod. F. *piacesse*: lo ritengo *piacesse*, perchè forse sta per *piascesse*, fondata la *s* innanzi al *c*. Vedi la n. 3 a pag. 23.

² Il Cod. M. *della sua dolce* ec.

³ Il Cod. F. *li sepolcri d' i suoi santi*.

⁴ Il Cod. M. *acciò che elli desse ai corpi vita corporale, e risucitasseli dalla morte*.

nati come si lassano ingannare a Silvestro con parole lusinghiere; ma lassiamo stare lo parlare, e vegniamo alla prova dell' opere, perciò che i fatti di Dio non si possono con parole dimostrare: ma fa, imperadore, menare ¹ legato uno toro, e tu vedrai come in quello toro io ti mosterrò la grande virtù e potenza del nostro Iddio onipotente. Allora santo Silvestro pregò lo 'imperadore che mandasse a cercare per lo toro. E santo Silvestro domandò Zabrinò perch' elli volea lo toro. E Zabrinò rispose a santo Silvestro, e disse: Perciò che per antico tempo, quando e nostri preti voleano fare sacrificio del toro a Dio, sì dicevano el nome del nostro Idio altissimo nelle orecchie del toro ², et incontanente el toro si moriva mughiando fortemente. Disse santo Silvestro a Zabrinò: E tu come potesti imparare cotesto nome che tu non moriste ³? Rispose Zabrinò, e disse a santo Silvestro: Credi tu che questo nome di Dio s' imparasse udendolo ⁴? ch'è tanto virtuoso e forte che nol può udire nè uomo nè bestia nè pesce nè uccello che, incontanente che l' à udito, non muoia. Allora disse santo Silvestro a Zabrinò: Se tu non vuoi dire a me questo grande nome Idio, che tu inparasti, almeno dillo a Gostantino ch' è signiore di tutto el mondo. Rispose Zabrinò, e disse a santo Silvestro: Ben sai ch' ego a te no 'l voglio dire come io inparai questo nome, perciò che tu se' nimico de' giuderì. Allora disse lo 'imperadore: Or dì a me come tu questo nome inparasti. Rispose Zabrinò, e disse allo 'imperadore: Io ti dico, imperadore, che questo nome del nostro grande Iddio non si può scrivere in carta nè in niuna altra cosa; anco adiviene questo, che chi lo scrivesse in alcuna cosa, incontanente morrebbe, e quella cosa, nella quale fusse scritto, incontanente si consumarebbe ⁵, tanto è forte;

¹ Il Cod. F. dinanzi da me.

² Il Cod. M. quando e nostri preti voleano fare sacrificio del toro al nostro Iddio altissimo con parole dette nell'orecchie del toro, incontanente ec.

³ Il Cod. M. non ha, che tu non moriste.

⁴ Il Cod. M. vedendolo.

⁵ Il Cod. M. anche qui si morrebbe.

ma io sì lo inparai in questo modo, che io sì digiunai sette di¹, e dopo el settimo di¹ io sì ebi uno vasello d'ariento, el quale non era stato usato a nulla cosa, e inpi² questo vasello d'acqua benedetta, e poi in questa acqua incominciai una mattina per tempo a scrivere questo santo nome di Dio nell'acqua, e non parlava niente, e scrivealo col mio atto²; e scrissi questo nome nell' acqua nel modo che t'ò detto, e da la mattina infino all' ora del vespro³; e con tutte le pene del mondo io non mi potrei arrecare a memoria e trarre delle figure dell'acqua quello santissimo nome di Dio..E mentre che Zabri ragionava così false parole collo inperadore e con santo Silvestro, ed ecoti venire molti cavalieri che facievano menare dinanzi a sè uno toro brado legato con molte funi, e molti uomini teneano le funi, e appena lo poteano tenere, e menarollo legato dinanzi al palagio di Gostantino inperadore nella sua grande piazza. E quando Zabrinò vide lo toro, sì si cominciò molto a ralegrare e a saltare dinanzi a santo Silvestro: Ora sono giunte le tue parole vane e superbe: ora si proverrà come el tuo Cristo; el quale noi uccidemo per li suoi peccati, sarà Iddio, Se tu ai ardire, va e dì el nome del tuo Signore nell' orecchie di quello toro, e fallo morire incontanente; e se tu questo non potrai fare, io sì lo farò nel nome e virtù del mio signore Iddio. E santo Salvestro stava con allegra faccia e senza paura, e disse a Zanobrinò: lo voglio che tue provi inprima la virtù del nome del nostro signore Iddio beato Geso Cristo. Allora li giudeci di mezzo comandaro a Zabrinò che cominciasse inprima; e Zabrinò maledetto sì s'acostò colla sua bocca all' orecchie del toro, e segretamente sì li disse uno nome di demonio in capo, e l' toro sì misse un grande mughio, e cade in terra morto, e gli occhi sì gli uscirono fuori della testa. Quando li giudeci vid-

¹ cioè inpiù. Così anticamente. Vedine esempj in buon dato nel Nannucci, pag. 156.

² Il Cod. F. col mio dito inton (sic) quella acqua.

³ Il Cod. F. e pugnai a scrivere questo nome, del quale io ò ditto, dalla mattina per tempo infino all'ora del vespro.

dero questa cosa sì incominciaron tutti a saltare e a gridare contra a santo Silvestro, e mutavano capo; e dicevano: Silvestro, Silvestro, ogi mai non puoi più: ora apare come le tue parole sono state tutte piene di vento. E una parte di cristiani sì incominciarono a dubitare, e duraron le grida bene per due ore: sicchè santo Silvestro sì pregò lo 'mperadore che comandasse allà gente che stesse cheta, acciò che elli nel suo parlare potesse essere inteso. Poi che la gente si fu tutta rachatata per lo comandamento dello inperadore, e santo Silvestro salì ad alto in uno luogo onde elli potea essere udito e veduto a tutta gente ¹. Cominciò a parlare ad alta vocie, e disse cotali parole: Prencipi, baroni di Roma, e voi popolo che sete qui raunati per discernere la verità degli iddii, or mi udite con pazienza. Jesu Cristo, il quale io vi prédico, sì alluminò i ciechi, e rendette l'udire a' sordi, e rendette el parlare a' mutoli, le manì rendette agli atratti, l'andare agli sciancati, mondò e lebroso, sanò e paralitichi ², risucitò e morti; e perciò, signori, sì dee essere a voi manifesto che quel nome che disse Zabrinò nell' orecchie del toro non fu nome di Dio, anco fu nome di demonio; il quale demonio si è inimico dell' umana natura, e à potenza di potere tollere la vita; ma quello Iddio, el quale io prédico, sì può li morti risucitare, e li vivi uccidere. Ma, uccidere li vivi ³, questo non è grande fatto, perciò che questo possono fare e serpenti e i leoni, e tutte le bestie fiere, e li escherani ⁴, Zabrinò vuole che noi crediamo ch' elli non uccidesse per arte di demonio; vada, e sì risuciti el toro, e allora li crederremo. Allora Zabrinò rispose, e disse allo 'nperadore ⁵: Imperadore, io tel dissi bene che questo Silvestro à in sè sì belle parole che non è persona nel mondo che con sue parole nonne

¹ Punto così, perchè tengo questa a per da; ma potrebbe puntarsi anche: udito e veduto. A tutta gente ec.

² Il Cod. F. *paralitici*; ma intorno a questi nomi vedi i grammatici.

³ Queste parole, *ma uccidere li vivi*, sono del Cod. F.

⁴ Il Cod. M. *scherni*.

⁵ Il Cod. F. da questa parola ha una laguna di quattro pagine.

ingannasse. Rispose santo Silvestro, e disse a Zabirino: O giudeo duro, sta cheto: tu sì sai che nella Bibbia Iddio disse di sè medesimo cotali parole: vedete, vedete che io sì sono solo Iddio, e non è altro Iddio che io, e io son quello che uccido e do la vitta. Io son quello Iddio che mando allo 'nferno l'anime, e poi trarnele se mi piacesse. Allora Claton e Zenofilio, giudici di mezzo, sì dissero a Zabirino: Egl'è pur bisogno che tue risuciti lo toro, poi che la tua scrittura parla così del tuo Iddio, e se questo non fai, noi ti diciamo in verità che tu se' matto e vinto da santo Silvestro. Allora Zabirino disse: Fate che Silvestro lo risuciti dicendoli nell'orecchie el nome del suo Cristo galileo, el quale noi per li suoi gran peccati, sì crocifigiamo. Allora disse santo Silvestro a Zabirino: E tu, giudeo, se io risucito questo toro per la virtù del nostro signore Jesu Cristo, che dici che farai? Rispose Zabirino, e disse: Che io ti prometto in verità di diventare cristiano se tu questo potrai fare; ma tu non lo potrai fare risucitare, come tu possa volare senza ale. Allora tutti e giudei promissono a santo Silvestro di ricievere el santo battesimo se nella virtù del nome di Cristo potesse risucitare quello toro che in terra giacea morto.

Poi che li giuderi ebbono tutti promesso a santo Silvestro di ricievere el santo battesimo se elli nella virtù del nome di Cristo risucitasse el toro morto, allora santo Silvestro sì comandò a tutti li cristiani che si traessono da una parte della piazza, e elli disse a loro cotali parole: Figliuoli miei, gittatevi in terra ginocchioni, e co lagrime pregate lo nostro signore Jesu Cristo che in questo punto ci debbia aiutare, acciò che per tutto lo mondo sia lodato e benedetto lo suo nome santissimo. Allora tutti li cristiani s'inginocchiarono, e stettono in orazione per una mezza ora; e levando santo Silvestro le mani e li occhi al cielo, sì disse cotali parole: Iddio d'Abraam, Iddio d'Isach, Iddio di Jacob, il quale volesti essere chiamato Iddio di questi tre santi patriarchi, acciò che noi

per lo tuo figliuolo, che ogni santissimo (*sic*)¹, che tu eri uno Iddio perfetto in tre persone; el quale volesti che 'l tuo figliuolo benedetto venisse in questo mondo a nascere, a vivere et a morire con noi per la nostra salute, priegoti che in questo punto ricieva el mio priego. O Jesu Cristo Nazzareno, fattore della grande resurrezione, ricievi ora lo mio priego, perciò che oggi mai si è tempo che la virtù del tuo santo nome si si sparga per tutto el mondo. Dimostra in questo punto la virtù e la potenza della tua mano diritta, acciò che tutto el mondo sapia che questo toro non morì per la virtù del nome di Dio, anco morì per la malizia del nome del diavolo. E poi che santo Silvestro ebbe fatta la sua orazione, ed eli si levò, et andossene al toro, e pose la sua santa bocca all' orecchie del toro, e disse cotali parole: A nomè di maledizione etternale, come tu entrasti nell' orecchie di questo toro, così io ti comando nella virtù del nome di Cristo, Cristo Nazareno, che tue ti debbi partire; e a te, toro, comando nella virtù di quello medesimo nome di Cristo che tu ti levi sano e libero, e torni al tuo armento mansuetamente come uno agnelo. E poi che santo Silvestro ebbe così parlato, subitamente gli occhi del toro si li tornarono in capo, e levossi el toro sano e libero. Allora santo Salvestro si lo sciolse delle funi, e comandolli che n'andasse subitamente e liberamente alla sua gregia.

E i giuderi, vedendo questo miracolo, tutti si gittarono piangendo a piè di santo Silvestro, e adimandavano la misericordia di Dio. Simigliantemente Elena imperadricie si gittò in terra, e le sue vestimenta della seta e della porpora (*sic*), e gittossi a' piedi di santo Silvestro, e, lagrimando si adomandava perdonanza. E in quello punto tutti e giuderi e tutti e cristiani si gridavano ad alta voce per tre ore: Uno si è Iddio vivo e vero, e questo si è Jesu Cristo Nazareno figliuolo di Dio benedetto. El secondo di' santo Silvestro battezzò Ele-

¹ Forse, *ch' è oggi santissimo*; ma sempre a dare senso manca un verbo, *sapientissimo, conoscentissimo* o simile.

na inperadricie, e Claton e Zenofilio filosafi e giudici di mezzo, e battezzò cinque migliaia di giuderi, e dal punto inanzi sempre crebbe la virtù del nome di Cristo per tutto el mondo di bene in meglio.

Ora s' incomincia el vigesimo terzo capitolo, nel quale si conta come santo Silvestro liberò Roma dalla pistolenzia del dimonio, che ¹ pericolava gente; e avea somiglianza, questo demonio, d'uno dragone.

Dovete sapere che anticamente, e a quello tempo, in Roma si era una cava sotterra, e iscendevasi sotto questa cava da cento cinquanta scaglioni di pietra, e poi si si trovaron ² due porti di metallo, e ciascuna porta si avea due anella di ferro in sè pionbate. E dentro in queste porti del metallo si era una grande volta fatta di sopra tutta di figure in musiche (*sic*), e rilucevano tutte per arte di demonio. E dentro della volta si era una grande altare, e questa altare di sopra si era coperto d'un cuoio d'uno gran serpente, e sotto l'altare si era uno demonio a similitudine d'uno dragone, e questo dragone alcuna volta metteva el capo per una finestrella che era nell' altare dalla parte dinanzi. E di sopra a questa cava si era uno munistero di vergini consacrato al modo pagano e a onore d'uno idolo che era fatto all' onore della Verginità, e chiamasi Iddio Vestale. E queste vergini si davano ogni capo di mese mangiare a quello dragone, e adimandavallo delle cose che doveano essere, e specialmente delle battaglie, e dicevano che in quello dragone si era lo spirito dello iddio Apollo. E secondo che dicono alquanti che le cose furono per antico tempo ordinate da Vergilio, e troviamo che Junno (*sic*) figliuolo di Ponpeo, che ebbe nome Sesto, si mandò una di quele vergini a domandare, che dovea essere della battaglia che s'aparecchiava d'essere infra Ponpeo suo padre e Julio Cesere, secondo che si conta nel Lucano. E queste cose sono dette per la cagione che di presente udirete. E preti dell' idoli

¹ che cioè per che, per la quale pistolenzia.

² Forse trovaron.

che non erano anco convertiti alla fede di Cristo, erano molto turbati contra a santo Silvestro, perciò che perdevano tutta l'oferta. Questi preti se n'andarono uno di' dinanzi allo inperadore, e dissorli cotali parole: Sagratissimo inperadore, noi sì ti diciamo male novelle, che, dappoi in qua che tue diventasti cristiano, el dragone ogni di' si escie fuori ¹ della cava, e uccide colla sua bocca e collo sno fiato puzolente la maggiore parte della gente, sì che, se tu a questo non provedi per alcuno modo, di qui a poco verremo tutti meno ². E crediamo che questo sia e divienga per questa cagione, inperciò che le vergini sacrate non portano da mangiare al dragone. Allora Gostantino mandò per santo Silvestro, e domandolli consiglio sopra di questo pericolo, e se li paresse lo meglio a farli dare da mangiare alle vergini. Allora rispose santo Silvestro, e disse allo inperadore: Io ti dico in verità che se tu farai dar mangiare dalle vergini allo dragone, tu sì diventerai nimico mortale di quello Idio che t'à mondato e alluminato ³. Rispose uno profetto di Roma, che aveva nomo Canfarna ⁴, ed era pagano, e disse: Io ti dico, inperadore, che ogni di' el dragone colla puzza che gl' escie di bocca, sì uccide più di cinque migliaia di persone fra maschi e femmine ⁵. Disse allora santo Silvestro: Ed io ti dico, inperadore, che di tutta la gente che è morta dal dragone ⁶, non ve n'è uno cristiano, nè a niuno cristiano può far male. Allora rispose Canfarno prefetto, e disse allo 'mperadore: Imperadore, di a Silvestro che faccia sì per sua arte che 'l dragone stia rinchiuso pure uno solo di' ⁷ che elli non esca della cava: io t'impro-

¹ Ricomincia il Cod. F.

² Il Cod. F. *tutta Roma di qui a poco tenpo virà a meno di gente.*

³ Il Cod. F. *tu sì diventerai nemico mortale di quello Idi' che t'à mondato da la lebra et alluminato de la fede.*

⁴ Il Cod. F. *Calfurno.*

⁵ Il Cod. F. *uccide colla puzza che li esce della bocca centonara di persone tra masche (sic) e femine.*

⁶ Il Cod. M. *che morrà dal dragone.*

⁷ Il Cod. F. *Santa Corona, di a Silvestro che faccia sì per sua arte magica che 'l dragone stia rinchiuso pure uno mese che non esca de la casa.*

metto che tutti e preti de' nostri iddii sì diventeranno cristiani, e io anco mi farò battezzare. Rispose santo Silvestro, e disse: Imperadore, io sì sono apparecchiato a fare quello che dicie Canfurno; ma io sì so che, poi che io l'arò fatto, eglino troveranno un' altra scusa che sarà contra alla salute dell' anima loro. Rispose lo 'imperadore, e disse: Silvestro, io sì ti dico che se tu farai quello che eglino ti domandano, io ti farò bene attcnere quello che essi ti promettono ¹. Allora santo Silvestro sì ritornò al suo palagio, e mandò a tutti e cristiani di Roma comandando che dovessero digiunare tre di', e istare in orazione. Dopo el terzo di', dormendo santo Silvestro nella sua camera, e in sognio gli apparve santo Pietro apostolo, e disseli cotali parole: Non dubitare; va sicuramente al dragone alla sua cava, e mena teco Deodero e Dionigi e Felicissimo, e quali sì sono preti cardinali ², e non più persone; c, 'nnanzi che voi entriate nella cava, sì vi comunicate del corpo e sangue del nostro Signore, e altro non mangiate nè bevete; e portate con voi una lanterna con lume: anco portate con voi una catena con una serratura, e le chiavi; e tu, Silvestro, sì porta teco uno sugello di ferro nel quale sia la figura della santa croce, e porta della cera e una funicella che sia atrecciata ³ di tre funicelle, e con tutte queste cose andate sicuramente al dragone alla cava. Incontanente che tu, Silvestro, giugnerai allo dragone, e tu dirai cotali parole: Jesu Cristo, nato della Vergine per virtù dello Spirito Santo, el quale fu crocifisso e sopellito, e risuscitò dalla morte; el quale andò in cielo, e siede dalla mano dritta del suo padre; el quale verrà nella fine del mondo a giudicare e giusti e' peccatori, sì ti manda comandando, Settanàs ⁴, el quale abita in questa cava, sì debbi aspettare di qui alla fine del mon-

¹ Il Cod. F. *Silvestro, io ti dico, se tu farai quello ch'egli adimanda, io ti farò bene attendere quello ch'egli ti promettino* (sic).

² Il Cod. F. *Teodoro e Diovargi e Felicissimo, li quali sono preti e cardenali.*

³ Il Cod. F. *attreggiata.*

⁴ Il Cod. F. *Sattanasse.*

do, e non debbii nuocere a persona ¹. E quando tu avrai dette queste parole, e tu piglia la bocca del dragone con quella funicella, e serra e legagliela, e poi suggellarai la legatura col sugello della crocie; e poi sì uscirai fuori della volta, e serrerai la porta del metallo, e metteràvi la catena negli anelli delle porti, e porràvi la serratura ², e serrerai colla chiave, e dirai queste parole da mia parte: Santo Pietro, appostolo di Jesu Cristo, sì dicie che queste porte non s'aprano di qui alla fine ³ del mondo; e poi sottererai le chiavi sotterra in quella parte ove più ti piace, e poi sì tornerete di sopra dalla cava, e voi sì troverrete pane bianchissimo che ogni mala puzza, che v'avesse gittato adosso el fiato del dragone, vi leverà via; sì che mangiatene sicuramente. E poi che santo Silvestro ebbe avuta questa visione, e santo Pietro dette queste parole, el beato messere santo Silvestro si destò, e la mattina per tempo sì fe raunare tutti e cristiani, e disse loro tutta la visione ⁴. Allora li cristiani sì cominciarono a piangere fortemente per paura che 'l dragone non li divorasse, santo Silvestro e i suoi compagni. E poi che santo Silvestro ebbe procaciate tutte le cose che li disse santo Pietro, e santo Silvestro, confidandosi nella potenza di Dio, si misse sicuramente a entrare colla sua compagnia nella cava del dragone. Quando el dragone sentì entrare nella cava santo Silvestro, incominciò a fare grandi zuffoli ⁵ che tutta la cava facieva tremare, e anco la scala. E' preti dell' idoli mandarono doppo santo Silvestro due incantatori di demonia, l'uno avea nome Profino e l'altro Torquato, per sapere se santo Silvestro andasse infino al dragone. E questi incantatori non giunsono a mezza la via, chè per la gran puzza del fiato del dragone caddero in terra come morti, e non valse loro l'incantamenti nè li sacrificii loro

¹ Le parole, *e non debbii nuocere a persona*, sono del Cod. F.

² Il Cod. F. *la chiavatura*.

³ Il Cod. F. *di chi alla fine*. Vedi a pag. 20. la n. 2, e lo Spoglio in fine del libro.

⁴ Il Cod. F. *e disse a loro tutto el suo intendimento*.

⁵ Il Cod. F. *si grandi zuffii*.

fatti, inanzi, al diavolo. E santo Silvestro glorioso si gittò al dragone, e fe tutto quello che santo Pietro gli aveva comandato; e poi ritornò alla bocca, e trovò questi incantatori che giacevano per morti. Allora santo Silvestro li toccò, ed ellino si levarono sani e liberi; e, giugnendo tutti insieme a bocca della cava, trovarono lo pane che santo Pietro avea apparecchiato. Allora preson quello pane, e sì mangiarono. E poi, così confortati, tutti con grande allegrezza si tornarono allo'imperadore, lodando e benedicendo lo nome di Cristo; e per questo miracolo Canfurno prefetto, e gl' incantatori e' preti dell' idoli, tutti tornarono alla fede di Cristo, e furono battezzati da santo Silvestro. E la bocca di questa cava del dragone si è oggi, cioè in Roma, dentro da una chiesa che si chiama santa Maria dello 'nferno, ed è presso alla porta per la quale si va a santo Paulo; e ivi anco, in figura d'uno dragone, el dragone è legato nella bocca, e staràvi così infino alla fine del mondo.

Vedendo Gostantino così gran cosa e maravigliosa, come apparivano dal nostro signore Jesu Cristo per lo suo servo santo Silvestro papa, si fe alla santa chiesa tre doni grandissimi in sua difensione ¹. In prima donò a santo Silvestro la corona della palma adornata di pietre preziose, con la quale per antico tempo ² incoronare si soleano tutti l'imperadori di Roma, e con quella corona sì si incoronava ciascuno papa, e chiamasi quella corona Regno del mondo. El secondo dono si fu che Gostantino donò a santo Silvestro, ricevendo ³ per la santa chiesa tutti e suoi vaselli d'oro e d'ariento e di pietre preziose ch'elli avea in Roma. E allora si gridò una voce per l'aire, e fu udita per tutta Roma, e disse così: Oggi si è sparto el Spirito Santo ⁴ nella chiesa di Dio. Lo terzo dono che

¹ Il Cod. F. *E vedendo vedendo (sic) Costantino sì grande miracoli, li quali adoperava Jesu Cristo per lo suo servo Silvestro papa, sì fece alla Santa Chiesa tre grandissimi doni in sua difesa.*

² Il Cod. M. *per lo quale antico tempo ec.*

³ Il Cod. M. *ricevette.*

⁴ Il Cod. M. *el tosc.*

fe, si fu che lassò la signoria dello 'mperio dalla parte di qua alla volontà del santo papa di Roma. Anco donò tutto lo patrimonio alla Santa Chiesa. E poi Gostantino passò il mare, e andossene in Grecia, e pose la sua sedia imperiale in una città che si chiama Gostantinopoli, e in quella città finì la sua santa vita nel piacere di Dio. E santa Elena sua madre anco passò el mare, et andonne in Gierusalem, e ritrovò la croce ove fu confitto e crocifisso el nostro signore Jesu Cristo, e' suoi santi chiovi. E poi, di poco tempo doppo la partita di Gostantino, e santo Silvestro si cominciò a 'nfermare, e, conoscendo per la vertù dello Spirito Santo che s'aparecchiava lo tempo che doveva ricievere corona perpetua di tante battaglie quanto elli aveva vinte, si fe venire dinanzi da sè tutto lo suo chericato. Imprima tutti li benedisce, e poi a ciascuno si diè pace in bocca, e poi si lo¹ disse cotali parole: Figliuoli miei carissimi, la mia vecchiezza si mi caccia alla morte, e la particella della terra che mi tocca in parte, si mi chiama e adomanda a me la sua ragione. Di due cose si vi prego quanto posso; la prima si è che voi abiate amore e carità infra voi, però che la carità si è adempimento di tutte le virtù; la seconda cosa, della quale io vi priego, si è che io vi raccomando la Santa Chiesa, la quale è fondata sopra alla dottrina degli apostoli, e sopra lo sangue de' santi martori. Fati² sì che per pastori non entrino lupi rapaci, acciò che ciascuno l'acresca nel servizio di Jesu Cristo³.

E poi che santo Silvestro ebbe dette queste parole al suo chericato, piangendo tutta volta e suoi santi cherici e santo Silvestro, si levarono le mani al cielo; et allora el beato santo Silvestro rendè el suo santo spirito nelle braccia degli angioli di paradiso, e quali con dolcissimi canti si lo portarono alla gloria eternale. Per la cui santità molti miracoli furono aooperati per Jesu Cristo. E' suoi santi cherici presero quello

¹ Lo' per loro: frequente negli antichi.

² Desinenza frequente e regolare negli antichi.

³ Il Cod. M. dopo martori, attacca *lups rapacie*, acìò cc.

santo corpo, e sì lo imbalsimarono, e poi con molto pianto e con molte lagrime sì lo missono in uno bellissimo munimento, e 'l sopellirono; el quale era di fuore di Roma per tre miglia, nel cimitero di santa Piscilla. Amen.

Qui finisce la storia del glorioso santo Silvestro papa e confessore, per li cui meritti sì ci conduca el nostro signore Jesu Cristo alla gloria di vita eterna. Amen, amen.

AMEN.

SPUGLIO

DI VOCI E MODI DI DIRE O MANCANTI AL VOCABOLARIO
O DI CONSIDERAZIONE NON INDEGNI.

A

1. **ABANDONARE.** Lasciar checchessia per non aver più a ripigliarlo, o a ritornarvi. 26. « Partiti della città dove tu se' nato, e abbandona li parenti tuoi e gli amici, e anderai nel monte che io ti mosterrò ».

Così scritto, ed in questo significato, fu additato anche dal Frediani nello Spoglio all'Ovidio Maggiore.

2. **ABROBIO.** Obbrobrio. 40 e 41. « Io vorrei sapere da voi quale fu la cagione che 'l vostro Cristo volle sostenere tanto abrobio e tante pene quante li furon fatte e dette ».

Manca.

3. **ACOSTARE.** 17. « Ma in tanto mi doglio di te in quanto tu ti sei acostato a uno vano errore, che ec. ».

Manca così scritto; senza che, detto di cosa, nel significato del § V. di *Collegarsi*, *Seguire* ec. non ha esempio.

4. **ADOPERARE.** Praticare. 6. « Per la crudeltà che adoperava ne' fedeli cristiani ».

È con un solo esempio.

§ Col compimento della medesima natura. 17. « El quale essendo accusato che delli adoperava per arte magica di demonia le sue opere, egli meritò ec. ».

Merita considerazione, come la meritò *Operar opere*.

5. **AVFUGARE.** Uccidere altrui col chiudergli la respirazione. 25. « Per la superbia di Farrasone Iddio l'offogò nel mare Rosso con tutta la sua compagnia ».

Aggiungi; chè del trecento ha solo un esempio di forma passiva.

6. **AVFUGATO.** Soffocato. 4. « Poi che 'l maladetto di Traquino fu morto e affogato dal demonio, ec. ».

Manca.

7. **AGUATTATO.** Acquattato, Nascoso. 10. « El quale sta aguattato nel monte Sirato per la paura de la tua persecuzione ».

Manca.

8. AGUSTO. Augusto. 16. « Noi Costantino imperadore e sempre agusto ». E così altrove spesso.

È con un solo esempio del Dittamondo.

9. ALBERGARE. 3. « Sentendo Traquino come santo Timotto era albergato con santo Silvestro, ec. ».

Ha un solo esempio di tempo composto. Ma, dacchè siamo ad albergare, mi si permetta qui di manifestare un mio pensiero. Il sig. Emmanuele Roceo osservò, Due migliaja ec. (Napoli, 1836), che del verbo *Albergare* può esser soggetto non solamente una persona, ma un luogo ancora; il *mansionem praebere* de' Latini; la qual cosa ci confermò con due ess. nno del Petrarca, l'altro del Tasso. Il p. Francesco Frediani avea già osservato, Spoglio all'Ovidio Magg. (Prato, 1832), *Albergare* come mancante alla Crusea nel senso di Ricettare, Accogliere semplicemente, aggiungendo a questo dell'Ovidio « Quivi ee la casa mia: quella sarà a voi terra che vi albergherà, » quest'altro di Dante, Purg. XXVI. « Ma se la vostra maggior voglia sazia Testò divagna, sì che 'l ciel v'alberghi ec. ». Or la Crusea potrebbe, agli esempi additati dal Roceo, aggiunger gli additati dal Frediani; ne quali, come ognun vede, soggetto di *Albergare*, è un nome di luogo.

§ Ricettare, Accogliere semplicemente. 2. « E santo Silvestro fe nelle sue case un bello spedale, nel quale egli albergava i poveri cristiani per l'amore di Jesu Cristo ».

Se S. Silvestro faceva ciò per l'amore di *Jesu Cristo*, certo dovea ricettare, accogliere semplicemente i poverelli.

10. ALBORO. Albore. 40. « Se si tagliasse colla scure un alboro che fusse atorniato dalla spera del sole ec. »

Non fu avvertita questa desinenza.

11. ALTARE. Femminile. 48. « E dentro della volta si era una grande altare, e questa altare di sopra si era coperto d'un cuoio d'uno gran serpente ».

Aggiungi esempio.

12. AMENDARE. Ammendare. 5. « E se per li tormenti non si amendasse, sì ec. ».

Manca così scritto; nè altrimenti lo vorrebbe, per buone ragioni, il Gherardini (Vedi la Lessigrafia Italiana ec.). Senza le particelle. Novella d'un Barone di Faraona, pag. 43. (Lucca, 1833). « Iddio ei perdonerà per la sua cortesia, e noi amenderemo, e torneremo pentiti alla misericordia sua ».

13. ANTI. Anzi. 18. « A noi s'appartiene non solamente di fare cose che non ci sieno di riprensione, anzi ci conviene fare cose che noi siamo degni di lode e de onore ».

È con un solo esempio di Dante da Majano.

14. ARCARSI ALLA MEMORIA. Ricordarsi. 35. « Se tu alla memoria t'arechi le parole che io dissi a questi tuoi compagni ec. ».

Merita qualche considerazione, come sotto *Recare*, la meritarono, con parecchi esempi, *Recarsi a mente, a memoria, per la memoria*, e simili.

15. **ASCELTO**. Scelto. 21. « E parmi ancora che de' giuderi sieno ascelti dodicci e più savi di loro ».

Manca; e fa snpporre *ascegliere*; ehè gli antichi, come dissi pure altra volta, soleano a maggior lisezza di pronnzia allungar di qualche vocale il principio delle parole, particolarmente quando cominciavano da consonanti di suono aspro anzi che no. Nella Leggenda de' SS. Cosma e Damiano notai *aserpe*. Vedi quello Spoglio.

16. **ASEGUIZIONE**. Esecuzione, Effetto. 10. « E così, come fu consigliato, così fu messo in aseguizione ».

Dovrebbe esservi, perchè vi è *Asecuzione*, sebbene in altro significato; nè *Metere in esecuzione* ha gran ricchezza di esempi.

17. **ASSOLUTO**. Risoluto, Deciso. 39. « Però che la sua quistione si era solennemente assoluta da santo Silvestro ».

È solo con esempi di Fra Giordano, due ad *Assolvere*, uno ad *Assoluto*.

18. **ATTENERE**. Accettare. 4. « Ed attenne lo'nvito allegramente ».

Manca.

19. **AUDITORE**. Colui che ode, Uditore. 21. « E messere lo'imperadore per la sua grande sapienza non puote essere giudice di mezzo, com'egli è auditore con madonna Elena imperadrice ».

È solo con due esempi de' Fioretti.

B

1. **BARBERIA**. Gente barbara, in generale. 8. « Che ci giova avere vinto per battaglia tutta la barberia se noi ci lassiamo vincere alla crudeltà? ».

Manca affatto.

2. **BARONIA**. Quantità di baroni. 7. « Acompagnato da tutta la baronia di Roma ».

La Crusea, che mette le tante volte sotto ad una parola una filatessa di esempi, non darà la compagnia di questo a'due soli, che registra in questo significato?

3. **BARRAGONE**. Aggiunto di pietra, Pietra di paragone. 13. « Lo quale vasello si era d'una pietra che si chiama barragone ».

Manca.

4. **BATTAGLIA**. Assalto di ragioni. 22. « E perciò io solo voglio essere risponditore per lui in questa battaglia contra a tutti e giuderi del mondo ».

È con un solo esempio del Cecchi.

5. **BETTO**. Bevuto. 32. « La terra non avea anco beuto el sangue degli uomini ».

Manca. Legg. de' SS. Cos. e Dam. p. 36. (Napoli, 1839.) « E questa raditura, mescolata con acqua calda, nel nome di Cristo se la bevette, la quale, beuta,

subitamente la liberò da tutta quella molestia ». Altri esempi ne addita il Nannucci, Analisi ec. pag. 785.

C

1. **CAPERE.** Capire. 20. « E comandò che tutto lo popolo di Roma vi fusse, cioè quello che vi capesse ».

Andrebbe registrato per la forma del tempo.

2. **CAPO.** Pensiero, Opinione. 44 e 45. « Quando li giudei videro questa cosa si incominciaron tutti a saltare e a gridare a santo Silvestro, e mutavano capo ».

Potrebbe andare sotto il § XXXVIII; se non dovesse già farsene paragrafo a parte.

3. **CAVATO.** Sust. la Cosa cavata. 15. « E prese un zappone, e cominciò a cavare in prima lo fondamento, e del suo cavato si n'empli dodici ciestoni ».

Manca.

4. **CHIAMARE.** Eleggere. 4. « Si fecioro in Roma due prefetti che reggiessero infino a tanto che fusse chiamato imperadore ».

Merita considerazione.

5. **CIASCHE DUNO.** Ciascheduno. 42. « Questo nostro grande Signore si verrà nella fine del mondo a giudicare e giusti e' peccatori, e a rendere a ciasche duna persona ragione del bene e del male ».

Così staccato, merita di essere avvertito per la storia della lingua.

6. **CIRCUNCISIONE.** Circoncisione. 25 e 26. « Abraam padre nostro, diventò santo e giusto per la circuncisione che da Dio ricevette ».

È registrato col rimando a *Circoncisione*, ma non ha esempio.

7. **CO. CON.** 6. « Cominciò a saldare e preghi di messere santo Silvestro e del suo chericato che era co lui ».

Speriamo di veder registrate nella futura Crusca le preposizioni *co* e *pe*, che sono voci intere, come mostrano infiniti esempi, non stoncate di *con* e *per*. Vedi il Frediani nello Spoglio all'Ovidio Magg. sotto *co* e *pe*.

8. **COCCIA MARINA.** Conchiglia. 39. « Si è composta di panno di lana e di sangue di pesce marino che si chiama coccia marina ».

Manca.

9. **COMENDARE.** Commendare. 40. « El giudicie coll'altro popolo si comendarono el detto di santo Silvestro e la sua sapienza ».

Manca: e non dovrebbe; perchè, sebbene *commendare* sia la legittima figliuola del latino, pure, la Crusca che cita *comentare*, che nè pur è buona ortografia (Vedi il Gherardini, Lessigrafia italiana) con la compagnia di quattro esempi, e *commentare*, che è la vera, di uno appena, lasciò poi del tutto indietro *comendare*.

10. COMMO. Come. 28. « E commo el nostro signore Jesu Cristo doveva essere schernito e beffato, ne profetizò Jeremia profeta ».

Il Vocabolario la dice, Voce antica, usata dai poeti; ma in prosa anche è frequente, e non solo questo esempio ne fa fede. Vedi il Nannucci, Teorica di nomi, Pref. pag. XIX.

11. CONTRAFARE. Disubbidire. 14. « Diè la legge che nessuna persona dovesse biasmare Jesu Cristo nel nome suo, e chi contrafacessi, fusse privato della signoria temporale ».

Senza compimento, ha un solo esempio del Maestruzzo.

12. CONVERTIRE. Ridurre a Dio. 1. « Come convertì Gostantino imperadore e santa Elena sua madre ». E 2. « E convertì nel detto tempo molti pagani alla fede di Cristo ».

Non so se un quarto esempio venisse ad accrescere inutilmente la derrata del § IV.

13. CORONA SANTA O SACRA. Titolo che si dà parlando ad Imperatore o Re. 40. « Piaciati, corona santa, di non porre anco fine alla nostra disputazione ».

Aggiungi esempio.

14. CRESMA. Cresima. 13. « E dopo la terza volta sì li pose la santa cresma nelle spalle ».

Aggiungi, all'unico del Maestruzzo, questo, e l'esempio del Trattato di Dottrina Cristiana publ. da F. Zambrini (Bologna, 1859), additato nella Tavola dal diligente editore.

D

1. DARE AMBASCIATA. Fare ambasciata. 11. « E li cavalieri giunsero, e dierono l'ambasciata da parte dello 'mperadore a santo Silvestro ».

Manca.

2. DARE LUOGO. Cedere. 5. « E 'l benedetto santo Salvestro, volendo dare luogo all' ira alcun tempo, ec. ».

È registrato con tre esempi, ma l'ultimo solamente, cioè quello della Vita di Dante, parmi che calzi bene, come quello che non ha per compimento cosa materiale; perchè i due primi, cioè quello del Petrarca e l'altro di Dante andrebbero collocati innanzi, cioè nel senso proprio, di *Fare luogo*.

3. DE. Prep. Di. 18. « A noi a' appartiene non solamente di fare cose che non ci sieno di riprensione, anti ci conviene fare cose che noi siamo degni di lode e de onore.

È inutile l'aggiungere altre parole a quanto ne discorre, da par suo, il p. Frediani nello Spoglio all'Ovidio Magg. sotto *de*; la quale è rimasa oggi solamente nella composizione con l'articolo, cioè *dello, della* ec. che gli antichi, ed anche i cinquecentisti, scriveano separati *de la, de lo* ec.

4. **DELLI. ELLI. 17.** « Che delli adoperava per arte magica di demonia le sue opere. « E così altrove.

Così *Della per Ella*. Meriterebbe avvertenza, come la meritavano parecchie parole che si scrivono col *d* eufonico in capo.

5. **DEO. DIO. 35.** « Noi cristiani sì diciamo che 'l nostro Creatore e Salvatore non fusse Deo che e' non fusse anco uomo ».

Ecco un altro esempio di prosa, che può andar con quello dell' *Ovidio Maggiore* e dell' *Orosio Volgare*, additati dal p. Frediani.

6. **DI CHI. DI QUI: avv. di tempo. 20.** « Ci dia sì a trovare la verità in questo punto, che noi siamo lume di verità a tutta la gente che nascerà dopo noi di chi alla fine del mondo ».

Manca. Aggiungi esempi. Lettera a Guido Cacciaconti, publ. da P. Fanfani nell' *App. alle Letture di Famiglia*; pag. 7 dell'es. a parte. « Sì chome avemo chostumato di fare da chi indicio ». E pag. 15. « Insino a chi istà chosi ». E pag. 16. « Or chesto sia così insino a chi, per innanzi istarà così e meglio, se Dio piace ».

7. **DI FUORI. Seguito da Che. 8.** « Però che vincere gente di fuori che noi, si è forteza di combattitori corporali, ma a vincere ec. ».

Manca.

§ Salvo che, con l'A. 30. « Io ti dico, giudeo, che tu non truovi un altro uomo di fuori a Cristo che avesse in sè tutte quelle cose, delle quali à fatta menzione santo Silvestro ».

Manca.

8. **DILATARE. Per metafora. 28.** « Colui che mangia meco nella mia mensa continuamente del mio, sì dilatò el suo tradimento contra di me ».

Aggiungi esempio al § 1.

9. **DILIZIANO. Pieno di delizie. 33.** « Come lo primo uomo si lassò vincere al demonio maggiore nel paradiso diliziano, e perciò ec. »

Non so se un quarto esempio venisse ad accrescer troppo inutilmente la derrata.

10. **DI LUNGA. Di lungi. 5 e 6.** « Ed è di lunga a Roma trenta miglia ».

Come preposizione, non ha esempio con l'A.

11. **DI QUI A ORA. Fin da ora. 20.** « E di qui a ora, se piacìe a lo parti, sì elego Cato filosofo e Zenofilio ».

Manca.

12. **DISPENSAZIONE. Permissione, Licenza. 5.** « Volendo dare luogo all'ira alcun tempo, per dispensazione di Dio sì si parlò di Roma ».

Dispensazione non mi pare che stia qui per *Providenza*, ma per *Permissione*, come ho spiegato; la quale permissione poteva santo Silvestro avere avuto dal Signore in ispirito, siccome santo ch'egli era. Mancherebbe.

13. **DISPUTAGIONE. Disputazione. 20.** « E ora semo raunati in que-

sto luogo, acciò che per battaglia di disputazione di ragioni si truovi sì la verità che ee. ».

Manca.

11. **DOCI. Dodici. 15.** « E portolli a onore de' docì appostolì ».

Manca. Stroncatura forse di *dodici*. Alcuno, son certo, torcerà il muso nel legger queste ed altre voci siffatte; perchè egli lo terrà per strafalcioni di neglissentissimi e plebeissimi amannensi. Io debbo dire, che, sempre che sono stato corriuo ad esclamare: Ob questo sì ch'è errore del copista, quando mi sono abbattuto la prima volta in qualche voce a me ignota; dopo alcun tempo mi è accaduto d' incontrarla in altri codici, e ho dovuto ricredermi. Io non entrò mallevadore per *docì*; ma chi mi assicura ch'io non la incontri anebe altrove, e non debba perciò inferire che questa, come tante altre, era voce del tempo?

E

1. **E. Sing. per El. 31.** « E questo fu quando lo diavolo menò e loro signore Jesu Cristo in sun un gran monte ».

Abbiamo *I* per *Il*, (Vedi questo Spoglio a *I*); non è maraviglia se troviamo altresì *E* per *El*. Quanto di coteste cose non saranno rimaste ne' codici, grazio alla diligenza ed intelligenza degli editori! Sarà, dunque, giusto il rimprovero, che faremo sempre alla Crusca, dell' averlo lasciate indietro? Non credo. Se ella le avesse vedute frequenti, non avrebbe potute non osservarle.

2. **ELEGERE. 20.** « E di qui a ora, se piacìe a le parti, sì elego Cato filosofo e Zenofilio ».

Scritto così, tiene più dell' origine sna dal lat. *eligere*.

3. **ENTRARE IN MARE.** Cominciare a navigare. 19. « E tutti entrarono in mare, e andarono a Roma ».

Manca; e si potrebbe agginngere con l'altro de' Fatti di Enea, rub. 1., purchè si citi sopra tutt'altra edizione che quella del Puoti (come mostra che l'odierna Crusca volesse fare), la quale è fatta pe' giovanetti che vanno a scuola. Altro è quello che devè servir alle scuole, altro è quello che, al Vocabolario. È da sperare che a questo pongano mente i presenti Accademici.

F

1. **FINITORE.** Chi finisce. 31. « Io voglio che voi, giudei, sappiate e inpariate che 'l nostro signore Jesu Cristo si fu finitore del Vecchio Testamento, e fu cominciatore del Nuovo ».

E senza esempio.

2. **FRIGERE.** Detto del romore che fa l'acqua bollente. 14. « E subitamente l'acqua santa, nella quale egli era, incominciò a frigere come fa l'olio nella padella ».

Manca; e merita registro anebe per la ortografia del *g* seempio.

G

1. GIUDEO. Giudeo. 16. « E, a pitizione de' giudei, e quali erano anco di ciò molto turbati, sì li mandò una pistola ». E così spesso anche altrove.

Manca. Si aggiunga con gli esempj di Fra Giordano additati dal Nannucci, Teorica de' nomi, pag. XX. Pref.

2. GONFALONIERE. Titolo di dignità che dava la Chiesa. 10. « E da indi innanzi briga d'essere tutto servo di Jesu Cristo, e gonfaloniere di santa chiesa ».

È con un solo esempio del Boccaccio. Ma io credo che questo si debba piuttosto intendere metaforicamente nel significato del § III; perchè l'Ordine di che la Chiesa insigniva i grandi personaggi non era istituito ai tempi di Costantino: come che non sarebbe maraviglia che l'Anonimo nostro facesse dire alle persone de' tempi di che egli parlava, quello che dicevasi ai tempi in che egli scriveva. Orazio Flaeco non fu chiamato *buon cherico* da un dabben trecentista? ¹

3. GROSSO. Materiale. 39. « E di ciò ti do unò cotale essempro grosso, e disse ».

Aggiungi al § XXII; chè ne' due esempj del Boccaccio e del Cellini è detto solamente come aggiunto a *Panno*.

I

1. INFERRIATO. Incatenato. 3. « Allora comandò Traquino che santo Silvestro fusse inferriato e messo in prigione ».

È da aggiungerlo all'unico esempio delle Pistole di Seneca, metaforico. L'esempio del Seneca è anche senza indicazione alcuna di pagina od altro. Quanto saremmo tenuti all'odierna Crusca se di tanti esempj, che si trovano per entro al Vocabolario, o senza indicazione, o con falsa, ci additasse il preciso domicellio, per dirla col Roeco. Così facendo, oh quanti luoghi le verrebbero corretti! *Utinam!*

2. INGRAZIATO. Gradito, Accetto. 4. « Non solamente santo Silvestro era ingraziato da' cristiani, ma molto era dalli pagani ingraziato ».

Aggiungilo all'esempio delle Lettere del Beato Giovanni dalle Celle, unico in Crusca.

3. INNUITÀ. 41. « Volse lassarsi spogliare, acciò che elli rivestisse la nostra puzolente innuità, nella quale noi venimmo per lo peccato de' nostri primi padri ».

È con un solo esempio della Collazione dell'abbate Isaac ². Ma è pregio dell'ope-

¹ Perticari; *Degli Scrittori del Trecento ec.*; lib. 2. c. 2.

² Io voleva cercar questo esempio della Collazione nell'edizione procurata nella Biblioteca classica sacra di Ottavio Gigli, dal ch. Bartolommeo Sorio, (Roma, 1843). La Crusca ha 31 senza più: pagina o capitolo? Indovinai grillo. Cer-

ra recar qui quanto il dotissimo Gherardini insegna, da quel valentuomo che è, sotto la voce *Inudità*, nella sua Lessigrafia. « La Crusca insegna di scrivere *IN-NUNITA'* con la *n* doppia; ed io risolutamente dico ch'ella insegna un errore, pescato in una edizione più tosto scorretta che no, come è quella della *Collazione dell'Abbate Isaac*, onde è tolto l'unico esempio ch'essa ne allega. Perocchè il presente vocabolo non è già composto di *NUNITA'* e della prepositiva *IN*; ma è vocabolo semplice, aggiuntavi in principio la lettera *i* per ciò che i Grammatici chiamano *prótesi*, e che ha per fine una maggiore eufonia. Lo stesso interviene allorquando s'appone un *i* alia *s* impura, come la dicono ov'ella s'annoda con una consonante. Nè usiamo per *prótesi* soltanto la detta lettera, ma altre ancora, come si vede, p. e., in *GNUDO* e *IGNUDO* per *Nudo*. E ciò facesse pure i Latini, scrivendo alcuna volta *GNATES* in vece di *Natus*, — *GNATES* in vece di *Natus*, — *GNOTOS* in vece di *Notus*, ec. Avvertiscasi per altro (cosa dalla Crusca non avvertita) che *INUNITA'* è voce fuor d'uso, e che da qualche moderno in sua vece si scrive *Ignudità*; ma più comunemente diciamo *Nudità*: ottima voce, e che, a rigore, non dovrebbe ammettere veruna *prótesi*; giacchè ogni poco d'aggiunta le toglie la proprietà sua, voglio dire il rappresentar l'idèa di cosa schietta, e non avente intorno a sè il minimo ingombro ». Io sono col sommo filologo quanto a doversi scrivere oggi questa parola con la *n* seempis, chi di scriverla anch'oggi avesse voglia; (gli antichi, specialmente gli amanuensi, addoppiavano le consonanti, secondo la pronunzia de' diversi luoghi: i codici, chi vi getta l'occhio, ne fanno larghissima testimonianza), ma vorrei aggiungere che non nella sola *Collazione dell'Abbate Isaac* si trova scritta con la *n* doppia: oltre all'esempio del nostro Testo, forse altri se ne rinverrebbero negli antichi scrittori, se i signori editori de' secoli passati, e molti altresì di questo (e parlo anche di quelli che hanno voce di valentissimi) avessero meglio inforcato gli occhiali nel leggere i codici, o non si fossero troppo fidati ai loro scolari, ai quali essi commettevano questi lavori; chè facilmente si sarebbero accorti di quei tratti di penna che gli antichi amanuensi solean porre in capo ad una lettera quando ne sopprimevano un'altra.

4. **INSIEMEENTE.** Seguito da Con. 39. « E queste due nature insiemeente colla sua santa anima si composero uno figliuolo di Dio incarnato ».

Ha un solo esempio. Il Frediani ne additò un altro del Volgarizzamento *De Amicitia* di Cicerone, oltre a quello con l'*a* del Simintendi.

chiamo nel capitolo 31. chi sa! Non v'è. Dunque 31 è indicazione di pagina, ma dell'edizione de' Tartini e Franchi (Firenze, 1720). Non avendo io quella edizione, debbo dunque rilegger tutta la Collazione dalle prime carte o in quel torno, fino a tanto che non m'intoppo nell'esempio? Non ho sempre questa voglia o questo tempo. L'odierna Crusca abbia perciò la fiorita bontà di citare, quanto si può il più, per modo che un esempio si possa, volendo, riscoprire anche in altre edizioni; chè non tutti sono sempre provveduti delle edizioni citate da essa. Sarà esaudito il modesto desiderio? Utinam!

L.

1. LAUDARE. Laudare. 34. « Allora tutti noi con voi insieme si potremo levare le nostre mani al cielo, e laudare Iddio ».

Laudare nelle Pistole di S. Bernardo pag. 8. publ. dell'abbate Manuzzi, (Firenze, 1848).

2. LEBRA. Lebbra. 6. « Nel suo corpo non avea parte nessuna che non fusse piena di lebra ».

In favore delle parole *Lebra* e *Lebroso* quanto dottamente non ha parlato il Gherardini nella sua *Lessigrafia*? Speriamo dunque di vederle in *Crusca*.

3. LETTERA. Lingua latina. 32. « Tu sai, giudeo, e tutti e giudei che sanno lettera, che noi si troviamo nel principio della Bibia, che ec. ».

La *Crusca* a *Lettera* per *lingua latina*, fa due paragrafi: questo esempio farebbe buona compagnia all'unico del Passavanti, registrato nel secondo, cioè *Saper lettera*. Aggiungi anche: Cecchi, *Diamante*, at. 1, se 2. « Gherardo. Dicono i nostri dottori: guadagnati Questo, ch'è *de futuris contingentibus Non est determinata veritas*; intendila? Scaccia. Eh, messer, no; perch'io non so di lettera ».

4. LEVAR PIANTO. Mettersi a piangere dirottamente. 7. « Elle si spettoraron e scapigliaron e levaron si gran pianto che ec. ».

È con un solo esempio del *Firenzuola*.

M.

1. MANO (PER). Posto avverbialmente: In pronto. Alla mano. 38. « Alla prima cosa che tuc, giudeo, mi domandi, è ti dovrebbe bastare quella risposta che io ò fatta più volte a' tuoi compagni in questa materia, che sono già vinti; ma ora per mano io ti dico che Cristo non vituperò lo santo matrimonio, anzi ec. ».

Manca, se veramente è da intendere a questo modo.

2. METTER MEGLIO. Tornar più conto, Esser più utile. 9. « Io vi dico così in verità ch'egli mi mette meglio di morire e di perdonare la vitta a questi fanciulli innocenti che di divenire sano ».

È con due esempi del *Caro* solamente.

3. MIGLIAIO. Assolutamente, senza il *Di appresso*. 7. « In Campidoglio se ne raunarono più di tre migliaia fanciulli ».

Manca.

4. MINUTO. Aggiunto di *Cherico*. 11. « E con lui andarono XXX preti e cinque diaconi e altri cherici minuti ».

Merita considerazione.

5. NOI. Noi. 37. « E quello che nui avemo a tenere di queste parole, io si te 'l dico, giudeo, che ec. ».

È con solo un esempio di Dante: dove il Vocabolario: *Nui, intesa di Noi, per la rima. Solita canzone!*

P

1. **PALIDO.** Pallido. 8. « Si cominciò tutto a turbare e divenire palido.

Così scritto, ha due esempi solamente. Il Frediani, Spoglio all'Ov. Magg., ne addita altri.

2. **PER.** Premessa ad In. 23. « E se gli altri santi fero miracoli, essi non li fero per lor propria virtù come Cristo, anco per in virtù di Dio ».

Aggiungi esempio all'unico del Segretario Fiorentino al § LXXII.

3. **PORRE ESEMPIO.** Assegnare, Dare. 39. « Io sì ti dico che l'esempio che tue ponesti della porpore non mi piace ».

Aggiungi alla derrata del § IV.

§ . . . **FEDE.** Dare fede, Credere. 7. « Gostantino pose fede alle parole de' maladetti preti ».

È con due esempi: non so se questo venisse ad accrescer la derrata inutilmente.

§ . . . **SILENZIO.** Far ch'altri taccia. 25. « Poi che per li giudici di mezzo fu posto silenzio al primo savio de' giuderi, sì si levò ec. ».

È con due esempi del Dittamondo: di prosa, ed in senso attivo, ne manca.

4. **PROMESIONI.** Promessione. 26. « E Iddio lo guidò in su un monte, del quale si poteva veder tutta la terra di promesse, ch'è oggi la terra santa ».

Manca. E molti di questi nomi terminati in i al singolare registra il Nannucci nella Teorica de' nomi a pag. 80 e segg.

5. **PUNTO — DA QUELLO PUNTO ADDIETRO.** Prima di allora. 31. « El quale cielo da quello punto addietro a tutte l'anime era rinchiuso ».

Merita considerazione; se non fosse già da farne paragrafo a parte.

Q

1. **QUALUNCHE.** Qualunque. 5. « Qualunque persona mentovasse lo nome di Cristo, ec. ».

Sarebbe da aggiungerlo al Vocabolario, il quale non ha nessun esempio di prosa trecentistica. Vedi anche lo Spoglio alla Legg. de' SS. Cosma e Damiano.

2. **QUORE.** Ardimento, Animo. 32. « In verità che io cognosco Dococ di tanto quore che se eli avesse alcuna ragione in sè, già non istarebbe così cheto ».

Non sarebbe per avventura inutile compagnia quest'altro di prosa trecentisti-

ca all'esempio di Dante e del Davanzati. Senza che, scritto a questo modo, è frequentissimo ne' codici, nè infrequente sarebbe nelle stampe, se gli editori non vi avessero con irriverenza cacciate le mani entro.

R

1. **RECARE A INTENDERE.** Fare intendere. 30. « Chi fu mai nel mondo altro uomo di fuore da Cristo, el quale fusse da donna vergine generato, e da vergine partorito, e che la gente pagana recasse a intendere la vostra scrittura, come Cristo, spiritualmente,...? »

Manca.

2. **REGGERE.** Governare. 4. « In quel tempo si feciero in Roma due prefetti che reggiessero infino a tanto ec. »

Adoperato così assai raramente, ha solo un esempio di prosa trecentistica.

3. **REGGE.** Porta. 15. « E ad alta voce gridava che elli non era degno apressarsi alli reggi della chiesa ».

Ha molti esempi, ma nessuno con aggettivo o articolo maschile.

4. **RESURRESSIONE.** Resurrezione. 47. « O Jesu Cristo Nazzareno, fattore della grande resurrezione ».

Ha solo un esempio.

5. **RISCRIVERE.** Scrivere di nuovo. 17. « E poi che Gostantino ebbe letta la lettera, cioè la pistola della madre, sì le riscrisse a lei un'altra pistola in questo tenore ».

Aggiungi all'unico esempio del Varchi.

6. **RISPONDITORE.** Colui che risponde. 22. « E perciò io solo voglio essere risponditore per lui in questa battaglia contro a tutti i giuderi del mondo ».

È con un solo esempio.

S

1. **SPERA DEL SOLE.** Raggio solare. 40. « Se si tagliasse colla scure un alboro che fusse atorniato dalla spera del sole, or part'egli che si tagli l'albero e non la spera del sole? »

Aggiungi esempio.

2. **SOPRASTARE.** Vincere, Superare. 2. « Amaestrò sì santo Salvestro in ogni scienza, ispezialmente in quella di Dio, la quale sopra-sta tutte l'altre scienze ».

Spiccato esempio.

3. **STARE CHETO.** Chetarsi, Cessar di parlare. 21. « E quando l'uno parlerà, e tutti gli altri stieno cheti ».

Lo addiò il p. Francesco Frediani nello Spoglio all'Ov. Magg., con un altro

esempio del Flavio Volgare. Eccone un altro. Cecchi, Figl. Prod., at. 1, sc. 1.
« Betta. Padrona non piangete; chè questa sarà forse nn' occasione di farlo ritornare a casa; e chi sa? forse anco la sua ventura. Clemenza. Deh sta cheta, sciocca che tu sei ».

4. **SUX. SU**, con la N eufonica. 34. « Menò e loro signore Jesu Cristo in sun un gran monte ».

Vi è *sur*; perchè non dar luogo anche a *sun*? Nè varrebbe la ragione, se pare si adducesse, che con l'enfonica *r* si usa anch'oggi, con la *n* no; perchè è debito del Vocabolario registrare altresì, per la storia della lingua, le voci e le maniere che sono andate in disuso.

T

2. **TERNITÀ**. Trinità. 23. « La prima si è come Iddio può essere ternità ».

Manca.

1. **TAGLIATO**. Separato, Segregato; metaforicamente. 26. « Chè allora il fedele cristiano verament'è circunciso nel suo cuore, quando de'santi di Jesu Cristo non à nulla dubitazione, e quando dal suo cuore è tagliato ogni terreno amore ».

È con un solo esempio del Mastruzzo, ma sotto a *Tagliare*.

3. **TESTIMONIARE**. Con l'accusativo. 31. « E questo sì testimoniò santo Giovanni Batista ».

Ecco un altro esempio, se non bastassero l'Ameto e la Città di Dio.

V

1. **VEDER**. Cercare, Procurar di trovar modo. 6. « E domandò loro consiglio, com' egli vedessero se per nullo modo egli potesse della sua infermità guarire ».

È con un solo esempio del Boccaccio.

2. **VINCERE**. Superare, col Di. 40. « Se io costoro non vincessi di sapienza, già parria che io avessi paura di loro ».

Vi è in due paragrafi distinti, *Vincer di cortesia* e *Vincer di forza*, con esempi del cinquecento. Perchè non farne un solo paragrafo, giacchè hanno lo stesso significato di *superare*?

Z

1. **ZAPPONE**. Accres. di Zappa. 15. « E prese un zappone, e cominciò a cavare in prima lo fondamento ».

È senza esempio.

Correzione degli errori di stampa.

Leggete:

Pag. 2. linea 13. manifestante — p. 16. e 17. l. 30 e 1. Tu dici che ai meritato ec. — p. 21. l. 12. imperadrice, ma pare a lui ec. (quantunque quel *ma* guasti la costruzione, si nota tuttavia per fedeltà al Codice). — p. 22. l. 18. l'undecimo Silcon — p. 29. l. 1. nel legno. — p. 30. l. 9 e 10. come fe Cristo? — p. 32. l. 14. lo sesto savio — p. 33. l. 19. che e'li fa vedere ec. — p. 40. l. 11. del nostro signiore ec.

PREF. P. XVII. L. 1 E 2.

Codicetto membranaceo *leggete* Codicetto cartaceo

20537









BIBLIOTE